N. 321 — Lunedì 19 Novembre | ANNO XXXIV — 1900 TORINO | Lunedì 19 Novembre — N. 321

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, lusi ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa [illegible]
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente: Lire 1 50. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

A colpi di spillo

A Marsiglia si preparano solenni onoranze a Paolo Krüger, ultimo presidente della moribonda Repubblica transvaaliana.

Non è nemmeno ancora certo che Krüger abbia a sbarcare a Marsiglia e già il Consiglio provinciale vota un indirizzo entusiastico per salutarne l'arrivo, e le fazioni si accapigliano nel Consiglio comunale ed il popolo protesta contro il Municipio che pare non voglia ricevere ufficialmente il presidente boero.

Noi non vogliamo oggi ricordare le cause della guerra anglo-boera, e siamo pronti a riconoscere che al presidente transvaaliano siano dovuti onori ed omaggi reverenti. L'omaggio disinteressato ai vinti, specialmente quando i vinti difesero eroicamente la patria contro l'invasione straniera, è sempre un atto nobile e bello.

Ma le accoglienze marsigliesi a Krüger sono qualche cosa di più di un omaggio al vinto. Esse sono sovratutto un episodio di quella politica fatta di dispetti e di punture di spillo che da anni la Francia persegue contro l'Inghilterra. Amendue animate da un grande ideale imperiale, esse si trovano ogni giorno l'una di fronte all'altra nel tentativo di monopolizzare la terra. Ma quanto diverse le due potenti rivali nei mezzi adoperati a raggiungere il comune intento!

Da un lato l'Inghilterra, ricca non soltanto di capitali, ma di energie intraprendenti e vogliose di misurarsi coll'ignoto. I suoi figli si spandono, numerosi come la sabbia del mare, su tutte le parti del mondo, ed a poco a poco popolano continenti, fondano città e sul deserto mettono le fondamenta di Stati ampi come l'Europa. Essi non si arrestano dinanzi ad alcun ostacolo; si servono di ogni mezzo, onesto ed illecito, per giungere al loro fine. Cogli eccidii e cogli inganni gittano le basi dell'impero indiano, spossessando i brillanti ed incostanti soldati della Francia. Ammaestrati dall'esperienza, dopo aver perduto — amara lezione — le colonie americane, cercano ora di tenere avvinti a sè i coloni col beneficio di istituzioni libere ed autonome. Talvolta la febbre della colonizzazione e la sete della ricchezza li spinge ad atti di conquista odiosi alle altre genti che li tacciano di ipocrisia, quando vedono gli innumeri eserciti di lord Roberts andare alla caccia di poche migliaia di pastori boeri mentre i giornali di Londra si sdegnano a freddo contro il turco oppressore degli armeni. Ma per quanto duri ed angolosi ed antipatici, per quanto odiati a causa della loro mal nascosta sete di dominio universale, gli inglesi si impongono come sempre si impone tutto ciò che è forte, come si impone chi conosce la sua via e fermamente vuole percorrerla sino alla meta.

Di fronte a questi moderni eredi degli antichi romani, a codesti mercanti che frugano la terra nelle sue regioni più recondite per cavarne l'oro, si agitano febbrilmente i francesi, mobili, irrequieti, incostanti, desiosi ognora di novità e sempre incapaci di volere una cosa e volerla finchè non la si sia ottenuta.

La loro razza è sterile; essi sono impotenti ad uscire dal territorio nazionale, perchè sono impotenti a crescere di numero. Lieti della ricchezza conseguita, si dilettano a condurre una vita dolce, raffinata nel paese natio, senza pensare mai che un popolo stazionario è un popolo destinato a scemare inesorabilmente col tempo di potenza e di grado. A poco a poco gli odiati stranieri inondano da ogni parte il suolo di Francia; ed è grazie ai belgi nel nord, agli italiani ed agli spagnuoli nel mezzodì che oggimai si possono ivi compiere molte di quelle umili operazioni manuali, senza le quali la vita non è possibile e che sono disdegnate dai Galli schifiltosi. Eppure codesti uomini, che non sanno nemmeno procreare dei figli e popolarne le deserte terre straniere, codesti arricchiti che credono disonorevole il rude lavoro della zappa e della carretta si illudono ancora di vivere ai tempi di Napoleone.

Allora essi erano 25 milioni e nessun popolo in Europa si avvicinava, neanche lontanamente, al loro numero e poteva emularne la potenza; oggi sono 38 milioni; ma sono circondati da nazioni altrettanto e più popolose, forti e ricche. Così grande è però la loro fatua illusione di supremazia che essi credono di potere continuamente porre a duro cimento la pazienza dei rivali la cui vera grandezza li adombra. Non sono capaci di farsi degli amici; il secondo impero napoleonico disgusta, colle sue arie di protettore indispensabile, l'Italia; la Francia repubblicana, dopo aver spasimato ai piedi dello tsar ed aver profuso miliardi per cattivarsi l'amicizia della Russia, ora è già stanca della recente alleanza; e sembra indispettita contro lo tsar, il quale non degnò di una sua visita la Mostra mondiale. Infidi cogli amici, sono fastidiosi e molesti con quelli che la eccitata loro fantasia dipinge come nemici. Napoleone III è forzato a muover guerra contro la Prussia per soddisfare la stizza dei suoi sudditi, a cui la ricostituzione dell'unità germanica era un'accessione incomportabile. La terza repubblica, desiderosa di coprire di gloria i suoi eserciti colle conquiste coloniali, freme di sdegno contro la perfida Albione che osa conquistare territori più estesi e trarne ricchezze più pingui.

Di qui tutta la ridicola gara coloniale intrapresa contro un popolo prolifico ed avventuroso da una razza di individui maledici il cui ideale è di divenire impiegati governativi e di chiacchierare interminabilmente, stando a casa propria, sulla politica mondiale e sulla missione civilizzatrice della Francia.

L'Inghilterra aggiunge una nuova gemma al suo splendido diadema coloniale! E subito la Francia fa il conto dei chilometri quadrati novellamente conquisi dalla eterna rivale e manda un esercito ad occupare altrettanti chilometri quadrati in un'altra parte del mondo.

L'Inghilterra occupa una città che si trova sulla riva di un fiume! ed immediatamente la Francia occupa un miserabile villaggio situato sull'altra riva del medesimo fiume.

L'esercito inglese, con una meravigliosa decennale preparazione e con un Governo veramente saggio e civilizzatore, ridona la perduta prosperità all'Egitto e respinge verso il sud le fanatiche bande mahdiste! e la Francia si diverte a far traversare l'intero continente africano ad un maggiore ed a quattro soldati perchè piantino la bandiera della «grande nazione» su un punto ignoto del Nilo che per diritto di conquista e per diritto di civiltà spetta al dominio britannico. Codesta politica di provocazioni minute, di emulazione impotente, di punture continue di spillo non frutta nulla nè materialmente nè moralmente.

Materialmente la Francia ha speso miliardi per mantenere la sicurezza e la tranquillità nell'Algeria e nella Tunisia a beneficio dei coloni italiani, nel Madagascar, nell'Indocina e nel Tonchino a profitto dei capitalisti inglesi, tedeschi e belgi. Il suo impero coloniale è popolato di burocrati e di generali; è un colosso dai piedi d'argilla, a cui manca il cemento indistruttibile della popolazione colonizzatrice e trafficante proveniente dalla madrepatria.

Moralmente gli zuavi francesi si coprono bensì di gloria; ma il Governo deve umilmente accettare lo schiaffo di Fashoda e ritirare, dinanzi all'imperativo britannico, il maggiore ed i quattro soldati mandati laggiù ad intralciare l'opera della civiltà.

Ma che monta! Impenitenti e testardi, i francesi accolgono cogli onori del trionfo il maggiore che aveva dovuto abbassare la bandiera della patria sul Nilo; coprono di vituperi la regina Vittoria; ed ora si apprestano a ricevere con onori quasi regali il venerando Krüger.

Il più stupito di codeste onoranze sarà Krüger medesimo. Il vecchio ed astuto diplomatico cercherà di sfruttare a vantaggio della causa boera l'effimero entusiasmo gallico, ma rimarrà diffidente verso una nazione che, isterica sempre, applaude a lui perchè gli applausi vadano, attraverso la Manica, ad irritare l'orgoglio britannico.

Frattanto Chamberlain, altero e disdegnoso, viaggia il Mediterraneo ed ispeziona gli scali di carbone e gli arsenali marittimi. Un giorno, forse, quando i lazzi dell'isterico francese diverranno troppo provocanti e le punte di spillo penetreranno sotto l'epidermide, il leone dormiente si scoterà e le cento bocche di fuoco della sua marina da guerra tuoneranno contro i porti della «grande nazione».

Ma nemmeno allora il giullare avrà smesso la smania di divertire il pubblico d'Europa; e pur nel solenne momento, nella «capitale del mondo» i caricaturisti dipingeranno orribili faccie della regina Vittoria a dilettazione squisita del nervosismo francese.

Consiglio di ministri.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,20:
Oggi al Palazzo Braschi si è tenuto Consiglio di ministri dalle 17 alle 19. Rubini comunicò ai colleghi le linee generali della sua esposizione finanziaria che farà alla Camera il 2 dicembre. Il Consiglio approvò altresì il disegno di legge sul dotario della Regina madre.

Sul movimento di prefetti.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,10:
Risulta che prima delle vacanze di Natale non si effettuerà nessun movimento di prefetti, essendosi Saracco riservato di esaminare personalmente le proposte fatte.

Una promozione a prefetto non accettata.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,10:
Avendo il cav. Maggiotti, che fu promosso prefetto con destinazione a Caltanissetta, opposto delle considerazioni d'ordine personale per non raggiungere quella residenza, stamane Saracco ha presentato alla firma reale il decreto che revoca tale promozione. Maggiotti perciò è ritornato consigliere delegato di prefettura, e con tale grado è stato collocato in aspettativa senza stipendio, per motivi di famiglia.
Ricorderete che Maggiotti fu commissario a Milano.

La nomina di Stringher a direttore generale della Banca d'Italia

Roma, 18, ore 16,30. — Oggi si è riunita la Direzione superiore della Banca d'Italia. Presiedeva il comm. Rossi, ed erano presenti, oltre a 21 membri, anche il commissario governativo comm. Padoa. Si decise all'unanimità di proporre ufficialmente al Governo la nomina di Stringher.
In seguito il Consiglio si occupò di affari di amministrazione.

I lavori della Commissione d'inchiesta per Napoli.

Roma, 18, ore 20,10. — Presieduta da Saredo, si è riunita oggi la Commissione d'inchiesta per Napoli ed ha continuato l'interrogatorio di Cavasola.
La Commissione d'inchiesta, oltre che Cavasola, ha interrogati i senatori Serena e Taiani, i quali furono commissari a Napoli nel 1890. Probabilmente domani i membri della Commissione partiranno per Napoli.

L'opzione di Bettolo.

Roma, 18, ore 21. — Si dà per certo che Bettolo opterà per Recco, anzichè pel secondo Collegio di Genova.

La *Tribuna* al *Corriere della Sera*.
Una lettera di Villari.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,15:
La *Tribuna* fa seguire al commento del *Corriere della Sera*, telegrafatole da Milano circa la lettera di Roux, le seguenti parole:
«Alla risposta del *Corriere della Sera* potremmo e dovremmo replicare distesamente; ma per quanto riguarda il senatore Villari, in questo stesso momento un telegramma suo ci annunzia averci egli spedito una lettera di risposta. Speriamo di riceverla in tempo per pubblicarla domani. Intanto crediamo dover nostro sospendere ogni giudizio che riguardi l'egregio uomo.
«Quanto al *Corriere della Sera* ce ne sbrighiamo con due parole: come non abbiamo mai domandato a lui l'origine e la natura dei milioni incassati, così non ci siamo mai creduti in obbligo di dar conto a lui dei nostri affari commerciali e industriali, dei quali, del resto, è chiarissima e onestissima la registrazione sui nostri libri visibili a tutti. Del pari lasciamo a lui il presupporre *a priori* che tutti e sempre siano disonesti o con [illegible] fini; solo ricordiamo che fra i galantuomini e fra gente che si rispetta questi metodi non hanno mai allignato; gli è forse per questo che non facendo male noi non pensiamo male degli altri, e non abbiamo mai neppure sognato di dover dichiarare che siamo gente onesta. Chi ne dubitasse si sfoghi pure; non abbiamo che a guadagnare.»

Il *Corriere della Sera* che, prima del senatore Pasquale Villari, aveva raccolto le dicerie dei Sindacati, ieri, commentando la lettera del senatore Roux, ha il coraggio di scrivere che lascia al Villari il dire se alludesse al Roux, piuttosto che ad altri uomini politici. Noi chiamiamo giudici tutti i galantuomini su questo procedere. Un direttore di un giornale come il *Corriere della Sera*, ammesso che esista un direttore, pubblica uno scritto come quello del Villari senza informarsi prima se le accuse raccolte siano fondate, e, se fondate, contro chi siano dirette! L'autore dell'articolo può anche essere un Villari, ma un direttore di un giornale ha il dovere, assumendo la responsabilità della pubblicazione, di conoscere tutta la portata degli scritti; altrimenti, fa la figura o di poco diligente o di poco coscienzioso. Nessun riguardo può esimere il direttore di un giornale di giustificare l'opera propria: perchè, se Villari rispondeva del suo scritto, il direttore deve rispondere per averlo pubblicato. Ed è strana questa ingenuità quando si tratta di una questione così delicata e così grave, che poteva trascinare il gerente del *Corriere della Sera* innanzi al Tribunale Penale, e può ancora oggi, malgrado l'amnistia, trascinare il direttore del *Corriere della Sera* innanzi al Tribunale Civile per rispondere di risarcimento di danni gravissimi.

Il *Corriere della Sera* si è fatto una premura di raccogliere le accuse, anche prima del Villari, e non ha tralasciato l'occasione per metterle innanzi, e per dichiarare che esso, *Corriere*, non mutava bandiera. E non ha pensato il *Corriere* che i colleghi e il pubblico potevano chiedergli: quale bandiera? Quella inalberata, sostenendo a spada tratta il Ministero Pelloux in quasi tutti i suoi errori più gravi, o quella inalberata quando, moribondo il Ministero Pelloux, il *Corriere della Sera*, cambiò improvvisamente intonazione alla sua condotta politica, combattendo quanto prima aveva sostenuto? Perchè questi mutamenti? Perchè al pubblico non furono mai spiegati?

In una cosa sola il *Corriere della Sera* ha ragione, ed è che il senatore Roux doveva subito dare querela di diffamazione contro chi aveva inventate e contro chi aveva raccolte le accuse. Le carte e la nobiltà dell'animo non serve a nulla, e bisogna avere pazienza e discendere fino ai propri accusatori, anche se a farlo sia doloroso.

Scusiamo però l'on. Roux di non averlo fatto, perchè comprendiamo come al suo animo onesto abbia dovuto sommamente ripugnare sentire parlare, fra l'altro, di sindacati giolittiani dal *Corriere della Sera*, del quale è facente funzione di direttore chi su questa colonne scrisse per molti anni i più entusiastici articoli, che andavano anche oltre l'intenzione dell'antico direttore della *Stampa*, in favore dell'onorevole deputato di Dronero. Tanta incoerenza doveva a ragione ferire e attristare l'animo di colui al quale non si può fare altro rimprovero che quello di essere stato sempre coerente!

Oh spirito geniale, equilibrato, oh anima mite e delicata di Torelli-Viollier come siete ben morti!

Commenti alla lettera di Roux a Villari.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,50:
Il cav. Silvagni, ex-segretario particolare di Rudinì ed ora direttore dell'*Opinione*, pubblica una vibrata lettera di tre colonne diretta al senatore Roux, alla quale lettera pone per titolo: *Ben date!*
Silvagni dice che egli, nel 1899, si trovò nelle identiche condizioni di assalti e di calunnie per la trasformazione dell'*Opinione*. Silvagni conchiude così: «Ella ha risposto degnamente, in modo tale da non dar repliche a un uomo specchiato e celebre; ma, illustre collega, ogni lotta contro i diffamatori è inutile; unica cosa da fare rispetto a certi individui è di lasciarli dire; il tempo è galantuomo ed opera dei miracoli; la guerra mossa a lei e alla *Tribuna* finirà, perchè verrà riconosciuta inutile, e perchè non è piacevole nè facile lottare con i colossi.»

La relazione sul bilancio del Tesoro.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 18,50:
La relazione sul bilancio del tesoro, redatta dall'on. Zeppa, è stata inviata alla Presidenza della Camera ieri sera.
Sono esaminate in essa le questioni della conversione della Rendita, dei debiti redimibili, della legislazione monetaria e bancaria, della circolazione cartacea dello Stato e delle Banche e dell'ammortizzazione dei debiti.
Circa la questione della conversione della Rendita, questione a cui è dato un grande sviluppo, il relatore dice che non conviene farsi troppa illusione che la cosa possa attuarsi tanto presto e tanto facilmente.
Sui debiti redimibili nota che la legge che li concerne è insufficiente, epperò un'efficace conversione dei debiti suddetti nemmeno è possibile ottenere.
Le risultanze del bilancio del tesoro pel 1900-1901, tenuto conto delle variazioni fin qui presentate, si riassumono nelle seguenti cifre: spese effettive ordinarie L. 731,311,084; spese effettive straordinarie L. 3,861,227; movimento capitali L. 18,880,314: quindi totale spesa lire 754,059,227. Vi è un aumento, in confronto dell'esercizio precedente, di L. 6,033,621, dovuto agli accresciuti oneri dello Stato.
E' da notarsi tuttavia che per la maggior parte della somma vi è un corrispondente aumento all'entrata di oltre 5 milioni.
La circolazione monetaria cartacea e l'ordinamento delle Banche di emissione sono oggetto speciale di studio.
L'on. Zeppa ritiene urgente modificare la legge bancaria, della quale nota i difetti, provenienti dal fatto che essa fu deliberata in momenti anormali di panico e di reazione.
Sulla circolazione bancaria e di Stato, rilevando i bisogni progredienti del Paese, ne accerta la deficienza con cifre e documenti; basti dire che l'Italia per quantità «medio circolante» è superiore solamente alla Turchia.
Pur notando, in fine, a proposito dell'ammortizzazione dei debiti, che l'attuale politica finanziaria di Rubini è molto più severa di quella di Sonnino, il relatore termina dichiarando che attualmente è impossibile qualsiasi riforma tributaria.

L'ammiraglio Bettolo dal Re.
Il sindaco di Prato.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 16,40:
Il Re oggi ricevette l'ammiraglio Bettolo, trattenendolo per circa un'ora. Il Re gli chiese notizie dell'andamento interno dell'Accademia navale; gli espresse la propria ammirazione per la sua condotta nel difficile periodo dell'insurrezione di Candia e per la missione pacificatrice compiutavi. Gli chiese molte minute informazioni sul movimento commerciale della Liguria, mostrando di conoscere le più recenti statistiche, e gli disse di sperare che con i nuovi provvedimenti il porto di Genova provvederà bene ai bisogni del commercio nazionale, specialmente in correlazione all'apertura del valico del Sempione.
Dopo Bettolo, il Re ricevette il sindaco di Prato, il quale gli consegnò un album contenente dodicimila firme di pratesi, raccolte dopo il regicidio di Monza.

Gli studi pei raccordi col Sempione.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,45:
Al Ministero dei lavori pubblici si studia attivamente, per ordine di Branca, il completamento della rete ferroviaria del Sempione, rispetto soprattutto ai due tronchi aggiuntivi Arona-Domodossola e Santhià-Arona. Questi studi sono già a buon punto per una soluzione conciliante gli interessi del traffico con quelli dello Stato e delle provincie finitime.

Onoranze al senatore Messedaglia

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21:
Oggi, nel pomeriggio, vi fu all'Accademia dei Lincei una riunione della Classe di scienze matematiche, storiche e filologiche [illegible]. Vi intervennero, tra gli altri, il comm. Stringher, i senatori Cremona, Bodio e Schupfer, il deputato Luzzatti, i professori Cerruti e Monaci. Il senatore Mariotti propose fra unanimi approvazioni, in fine di seduta, il voto d'augurio e di ammirazione a Messedaglia, che è giunto al suo ottantesimo anno.

Il ministro Pascolato tra i giornalisti.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 17,45:
Oggi, verso le ore 15, il ministro Pascolato venne a visitare la sala dei giornalisti al telegrafo. Fu ricevuto da parecchi corrispondenti, i quali gli espressero alcuni *desiderata* pel miglioramento del servizio di trasmissione dei dispacci ai giornali. Quindi, accompagnato da alcuni giornalisti, visitò l'interno del cortile della posta, ove si studia un'ampliamento degli uffici.
Lo interrogai con i colleghi su varii punti del suo Dicastero, e mi disse che, essendo i proventi del Ministero delle poste e telegrafi in continuo aumento, intendeva di destinare nel prossimo bilancio due milioni dei maggiori proventi a vantaggio del servizio e del personale. Mi disse poi essere favorevole in massima alla riduzione del francobollo ordinario da venti a quindici centesimi.

Gli alleati alla grande muraglia della Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 18:
Il *Wolff Bureau* annunzia che Waldersee ha telegrafato da Pechino che la colonna comandata dal colonnello York arrivò il 14 corr. a Tchatau, a nord-ovest di Pechino, presso la grande muraglia, dove la sera innanzi si trovava la cavalleria cinese, che si crede fosse la retroguardia delle truppe più numerose.

Ancora sul mercimonio delle decorazioni.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 15,10:
Il *Petit Sou* insiste nell'affermare che nel Consiglio di ieri i ministri si occuparono quasi soltanto della faccenda delle decorazioni; il guardasigilli comunicò i documenti relativi alle persone decorate. Oggi vi è un nuovo Consiglio di ministri. A proposito si dice che un deputato d'opposizione presenterà domani un'interpellanza. Waldeck-Rousseau e Décrais non assistettero alla seduta.

Un'elezione nazionalista a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 20,15:
Oggi si è avuta, nel quartiere delle *Halles*, un'importante elezione di ballottaggio del consigliere municipale Quentin, nazionalista, che fu eletto con 2608 voti contro Richard, repubblicano moderato, che ne ebbe 1600. Dopo il primo scrutinio Richard era stato abbandonato dal suo Comitato perchè si era dichiarato ministeriale per ottenere i voti dei radicali.
Stasera si improvvisò una dimostrazione nazionalista.

Per l'arrivo di Krüger a Marsiglia.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 20:
Si attende per domani il dott. Leyds a Marsiglia. Il sindaco di Tolone ha annunciato che si recherebbe ufficialmente a salutare Krüger. Questa notizia è assai commentata stante l'astensione del Municipio di Marsiglia.

I tesori del Transvaal.

Ci telegrafano da Bruxelles, 18, ore 11,45:
E' oggetto dei più varii commenti una notizia trasmessa da Londra al *Petit Bleu*, secondo la quale il Parlamento inglese proclamerà il 3 dicembre l'annessione del Transvaal, e il Governo rivendicherà subito dopo, per diritto di conquista, tutto l'oro e gli altri beni che il presidente Krüger ha fatto passare in Europa. Due funzionari segreti sarebbero anzi già giunti nel Belgio per studiare i mezzi legali per sequestrare i beni diretti in questo Stato.
Però, secondo le opinioni più autorevoli, finchè la guerra non sarà terminata, le Potenze avranno diritto di ritenere nulla la notificazione inglese, e le ricchezze del Transvaal restano perciò insequestrabili in virtù del principio di extraterritorialità. Anche se il Belgio avesse riconosciuto l'annessione del Transvaal e la decadenza di Krüger da presidente, resterà a stabilire se i valori inviati in Europa siano proprietà dello Stato o proprietà personali e private. La procedura sarà dunque lunghissima, ed è appunto per questo che l'Inghilterra si affretta a preparare il terreno.

Il bollettino medico dello tsar.

Livadia, 18 (*Stefani*). — Lo tsar ha passato bene la giornata di ieri, dormendo un poco. Lo stato generale era soddisfacente. Alle ore 9 di sera la temperatura era di 38,7, il polso 64. Lo tsar dormì benissimo la scorsa notte. Stamane la lucidità di mente è perfetta. Alle ore 9 la temperatura era di 37,6, il polso 68.

Il granduca Sergio di Russia e la salute dello tsar.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 20,15:
Il granduca e la granduchessa Sergio di Russia partiranno martedì per Vienna.
Telegrammi dalla Russia al granduca Sergio sulla salute del fratello, lo tsar, escludono si tratti di avvelenamento, ed assicurano si tratti invece di una leggera influenza, tanto che il granduca continua il suo viaggio di piacere.

Per la prossima spedizione del Duca degli Abruzzi.

Copenaghen, 18 (*Stefani*). — Il Duca degli Abruzzi è partito per Christiania per prendere i definitivi accordi circa la spedizione che nella prossima primavera partirà per la terra Francesco Giuseppe a ricercarvi il tenente Querini e gli altri compagni scomparsi della spedizione.

Palizzolo deferito alle Assise
anche per l'assassinio Notarbartolo.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 17.
Poco fa è stata notificata a Palizzolo la requisitoria per l'assassinio di Notarbartolo, in cui si chiede l'invio di Palizzolo alle Assise insieme con Fontana. Mancano i particolari.

L'impressione della notizia a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 22,50:
Tutti ritenevano che, visto l'allontanamento del procuratore generale Cosenza, la notifica della requisitoria Notarbartolo sarebbe avvenuta fra qualche mese, perciò quella d'oggi è stata una vera bomba che ha prodotto una generale sensazione.

Come Palizzolo e Fontana accolsero la requisitoria.

La notificazione fu fatta dai due uscieri Giovanni Trusiano e Giuseppe Duchaliot a tutti i dodici coimputati nell'affare Notarbartolo.
La notificazione a Palizzolo e Fontana fu [illegible] presse. Nella cella del Palizzolo entrarono l'usciere, il direttore del carcere cav. Rosa, il dottore delle grandi prigioni Biondi. Palizzolo, che si trovava seduto al tavolo intento a scrivere, intuendo la ragione della visita, pallido per l'emozione, si avvicinò all'usciere pregandolo di leggere le conclusioni. Quando apprese che il procuratore generale chiedeva il suo rinvio alle Assise provò una grande impressione e rimase muto e impassibile per alcuni istanti. Quindi esclamò: «E' dunque questa la giustizia!» Poggiò la mano alla spalliera della sedia come per dare forza al suo animo, quindi aggiunse: «Vogliono assassinare una famiglia! Questo è orribile!» Il direttore del carcere cercò di tranquillarlo infondendogli coraggio, e non lo lasciò se non quando lo vide relativamente calmo.
L'usciere Duchaliot seguito sempre dal direttore del carcere si recò quindi nella terza cella del nono raggio, e dopo aver fatto chiamare il Giuseppe Fontana gli rilasciò l'estratto della requisitoria. Il detenuto ne chiese il tenore, e aprendolo rimase sorpreso, ma si rassegnò subito.

Le conclusioni della requisitoria.

Eccovi le conclusioni della requisitoria del procuratore generale:
«Piaccia alla Sezione d'accusa dichiarare non farsi luogo al procedimento penale per mancanza di tracce di reato:
«*a)* in ordine alle imputazioni per falsa testimonianza ascritta a Francesco Di Blasi, per falsa testimonianza e reticenza ascritte ad Andrea Barone, Angela La Monica, Maria La Monica e Nicola Bastone;
«*b)* in ordine alle imputazioni di peculato ascritte al comm. Raffaele Palizzolo, Salvatore Anfossi e Luigi Di Bartolo;
«*c)* ed in ordine alle imputazioni di concorso all'omicidio qualificato ascritto al detto Salvatore Anfossi, nonchè ad Antonino Pizzuto, Pietro La Mantia e Andrea Saccone, e pronunziare l'accusa a carico di Raffaele Palizzolo e Giuseppe Fontana di concorso in omicidio volontario qualificato ai termini dell'imputazione, che per questo capo è stata contro essi elevata, ed ordinarne il rinvio avanti alla Corte d'Assise di Palermo pel relativo giudizio, rilasciando contro detti Palizzolo e Fontana ordinanza di cattura.»

Il famoso «alibi» distrutto — Gravi indizi.

L'estratto della requisitoria sarà domani depositato alla segreteria della Sezione d'accusa.
Oggi stesso la requisitoria fu pure notificata all'avvocato della Parte civile, Marchesano, procuratore speciale del figlio dell'ucciso Notarbartolo. La requisitoria all'ex-ispettore Di Blasi verrà notificata con atto separato dall'usciere del Tribunale di Macerata, dove il Di Blasi risiede.
Si assicura che il famoso alibi del Fontana sia stato completamente distrutto, e pare sia stato accertato che Fontana sia partito da Marsala per Tunisi due giorni dopo il delitto, sopra una barcaccia.
Si assicura parimenti che l'istruttoria abbia accertato relazioni intime tra Palizzolo e Fontana, il quale avrebbe ricevuto dal primo, a più riprese, varie somme di denaro. Tutti e due si sarebbero uniti nell'intento comune di liberarsi di Notarbartolo che intralciava le loro operazioni al Banco di Sicilia.
La requisitoria sarebbe giunta qui ieri, mandata dal procuratore generale Cosenza che si trova a Pozzuoli. Essa è lunghissima ed è costituita da ottanta fogli protocollo stampati a macchina.
Si attende ora con intensa curiosità la sentenza della Sezione d'accusa.

IL TRIONFO DEL NUOVO STILE
A PARIGI.

La mostra parigina che si è testè chiusa non sarà probabilmente ricordata negli anni a venire per aver messo in luce ignote genialità artistiche, o straordinarie invenzioni, o insospettate attività industriali. Sarà ricordata invece, secondo ogni probabilità, per un pregio speciale, ed è quello di aver rivelato per la prima volta al gran pubblico lo sforzo universale delle nazioni moderne alla ricerca di uno stile moderno.

Sotto questo aspetto la mostra francese, poco importante per altri aspetti, ebbe ed avrà un'immensa influenza sugli spiriti. Anche i più chiusi, i più retrivi, i più ciechi hanno dovuto ammettere che questo stile moderno, che non ci volevano nemmeno permettere di augurare, di cui ci contendevano la possibilità, di cui schernivano gli inizi, di cui negavano la vitalità, non è un sogno, un'illusione, una montatura: è una realtà effettiva, un organismo vivo e prosperante, che, a dispetto dei profeti di vista corta, delle mummie accademiche, dei pusillanimi, dei malevoli, degli ignoranti, degli sciocchi, dei cocciuti, che vi sparano contro le ultime cartucce bagnate delle loro artiglierie intellettuali, compie incrollabilmente la sua strada, inteso a dare al mondo moderno la sua completa e legittima veste.

L'ora di ridere è venuta finalmente per noi, decisi di esso. E quale spettacolo più comico di certe precipitose trasformazioni a vista da parte di certi banditori d'estetica, che si vedevano sfuggire dalle dita il buon pubblico dei loro antichi fedeli! Non è esilarante udir bollare con tonanti parole la pigrizia e l'ignoranza italiana nell'odierno risveglio decorativo da chi pur ieri strillava che lo stile floreale non era altro che roba italiana adulterata! Non è impagabile l'improvviso ardore di novità e le fiere rampogne contro l'educazione arcaica delle nostre scuole, la tenerezza morbosa per i vasi di Copenhaguen e per i vetri di Gallé, di chi ieri ancora voleva ricondurre le nostre scuole alle «pure tradizioni nazionali» e proponeva per modelli ai nostri ceramisti i vasi di Gubbio e i vetri di Murano, e chiamava testimone il cielo che non si poteva fare nè di più nè di meglio!

Sì, si potrebbe dimenticare la sciocca ostilità di cui fummo fatti segno, e prender negli utili anche questi apostoli dell'ultima ora, perdonando i loro spiegabili eccessi di zelo. Ma le giubbe rivoltate non furono mai giubbe nuove: vi resta sempre, secondo diceva il dantesco poeta del *Guerin Meschino*, un vizio organico: «*la tasca pettoral dall'altra parte.*»

E il vizio organico della nuova arte do[illegible] pulso intimo e spontaneo. Le nuove forme da noi non saranno sorte, come altrove, per vero bisogno, per odio di quelle sciocche e inespressive che portavamo, per ardore di vita nuova, per visione di un'armonia più pura; ma soltanto per tarda vergogna di ciò che hanno fatto gli altri popoli, per forzata constatazione della loro superiorità nell'arredamento decorativo della vita moderna, per interesse commerciale: senza di ciò gli Italiani si sarebbero crogiolati ancora per anni ed anni nella loro toga romana. Frustata dalle rampogne, la pigra Italia si metterà anch'essa per la via comune; ma, nella necessità di riacquistare il tempo perduto, dovrà mettersi al seguito straniero, dovrà in fretta assimilare o copiare, e copierà e assimilerà male (come già si vede) e seguirà più l'apparenza che la sostanza, e tarderà Dio sa quanto ad avere una vita propria.

Questi sono e saranno i frutti dell'idolatria per la tradizione classica, della rettorica patriottica e della compressione ufficiale d'ogni iniziativa non contemplata nei regolamenti!

⁂

Se in Italia abbiamo la vergogna di vedere il rinascimento delle arti decorative compreso ed apprezzato dal pubblico prima che dai critici d'arte, dai professori, dagli intelligenti e dalle autorità, non è a credere che oltre le Alpi abbia trovato un cammino sparso di rose. E ne abbiamo la prova in questa esposizione stessa. Mentre il nuovo stile appare già per le vie della città, nella costruzione moderna di certe case, nelle nervature di certe vetrine, mentre le stazioni, e fin le ringhiere che cingono i pozzi a cui si discende alla ferrovia elettrica metropolitana si ispirano già alle nuove foggie, la mole esterna dell'esposizione fu voluta esente da questa lebbra. L'architettura degli edifizi fu affidata naturalmente ai soliti architetti governativi, agli immancabili *prix de Rome*, i quali profusero i milioni nel solito classicismo bastardo, malamente fiorito di eleganza francese, creando un'architettura che gli scrittori francesi più autorevoli hanno riconosciuto inespressiva e mancata, e di cui fecero critiche spietate. Quando si pensa che il *Grand Palais* e il *Petit Palais* furono costrutti in questo bello stile, in vera pietra, con veri mosaici e smalti, ringhiere e ornamenti di vero bronzo dorato, vien davvero da disperare del buon senso umano.

⁂

Poichè dunque non è il caso di insistere sulla veste esterna dell'esposizione, e troppo lontano ci condurrebbe il passare in rivista le edicole, i caffè, le birrarie in cui, a dispetto delle autorità, il nuovo stile si affermava, e talvolta genialmente, passiamo a considerare i prodotti.

Constatazione prima è questa: che nel campo delle arti decorative la semplice riproduzione di stili storici è passata per la prima volta in seconda linea; l'interesse generale era per le ricerche nuove: e in ciò stava appunto l'inferiorità dell'Italia.

⁂

La mostra italiana è stata definita da tutti gli Italiani un insuccesso, una fiera, una vergogna, ecc., ecc.

Non a torto. Misero spettacolo producevano quelle selve di statuette d'alabastro, quelle vetrine di coralli, quei cari moretti di legno argentato, agli occhi che avevano visto lo sforzo cosciente di altre nazioni verso l'assetto moderno della casa; era la banalità commerciale, lo sfruttamento volgare del cattivo gusto, dinanzi all'iniziazione d'un più aristocratico senso di armonia di esistenza. Se le case italiane di ceramiche e di vetri e di mobili furono quelle che fecero le mag-

giori venduto, non fecero certo le più onorevoli.

Non è quindi il caso di passare in rassegna questa produzione: sarebbe come un invitare i lettori a rivisitare col pensiero l'esposizione di Torino di due anni sono: gli stessi nomi, gli stessi oggetti, lo stesso vetrine; le stesse ceramiche, gli stessi bronzi, gli stessi vetri, gli stessi mobili. Li abbiamo visti abbastanza.

⁂

Nonchè possedere case commerciali o associazioni di fabbricanti e di artisti fornitrici di complessi decorativi completi, di camere complete ed armoniche, dalle tappezzerie ai vetri, dalle stoffe ai bronzi d'arte, noi manchiamo, nel campo della ricerca di un nuovo stile, persino di singoli artefici. Lasciando da parte i tappezzieri ed i fabbricanti di mobili, i quali fanno per lo più dello stile moderno copiando, storpiando e mescolando i modelli esteri, ben pochi sono i rappresentanti del rinnovamento decorativo in Italia, anche allargando l'inchiesta all'infuori dell'Esposizione di Parigi.

Il collega Vittorio Pica ha parlato in queste colonne della *Società dell'arte ceramica* di Firenze, i cui vasi dipinti dal Chini ebbero tanto successo all'esposizione torinese di due anni fa. Non ripeterò quel che ne scrissi allora su questo stesso giornale. Pur apprezzando la modernità delle tendenze, c'è da augurare a questo artista ingegnoso una maggior personalità figurativa ed un gusto più originale nel colore.

Milano possiede da tempo due opifici di mobili costrutti con intendimenti originali: quello del Bugatti e quello del Quadri. Sono pieno di rispetto per l'iniziativa coraggiosa di questi due artisti, ma non mi pare che i frutti rispondano agli spiriti ed ai bisogni del rinnovamento odierno.

I mobili del Bugatti con quegli archi dentellati, quelle pergamene dipinte, e quelle borchie, mi son sempre parsi una variazione punto estetica e punto pratica dello stile turco-moresco; quelli del Quadri (intorno ai quali, sebbene non sia il caso di farne risalire la colpa all'artista, ho letto illustrazioni giornalistiche non so se più ingenue o più grottesche, come non se ne leggono se non in Italia), benchè migliori dei primi, dipendono dalle stesse sorgenti, ed hanno, a mio avviso, lo stesse pecche. Non credo che l'avvenire del mobilio italiano stia in queste foggo, e credo che l'impiallacciatura di madreperla, di cui questi due opifici fanno così gran uso sull'esempio turco-moresco, sia un elemento decorativo ben lungi da raccomandare. So che i giurati inglesi e giapponesi vollero che i mobili del Quarti fossero premiati. Siccome non son certo i mobili inglesi o giapponesi quelli che possano far testo oggidì, così ci permetteremo di non essere del loro avviso, e di augurare ai nostri ebanisti un altro indirizzo più conveniente all'eleganza nervosa della vita moderna.

Mi rincresce dir male di un produttore concittadino che si mostra pieno di buon volere: ma il mobile del fabbricante Valabrega di Torino è di uno stile ibrido che non si può approvare. A questo riguardo è da osservare che l'esposizione or chiusasi è stata la sconfitta dei timidi, degli esitanti, di tutti coloro che cercavano la conciliazione commerciale ed estetica fra il vecchio ed il nuovo. Nuove forme debbono nascere da un concetto nuovo; senza di ciò non riescono vitali.

L'unico che (sempre a mio avviso e notizia) segua in Italia un indirizzo giusto, e comparabile per modernità di spirito ai saggi prodotti oltralpi è lo scultore Cometti di Torino, [illegible] questi ultimi tempi, [illegible] un bell'esempio di stile moderno, non ancora in tutto sicuro e perfetto, ma sano, pratico e vitale. Una sola cosa, un'edicola per i cuoi impressi del Patarchi, lo rappresentava a Parigi, troppo poco per rendere immagine della sua attività.

Ed ora passiamo alle arti decorative straniere, in cui risiede pur troppo l'interesse maggiore.

Enrico Thovez.

Commemorazioni di re Umberto.

Ci telegrafano da Spezia, 18, ore 15,45:

Oggi, nel teatro Civico, il preside Fiuu e il professore Vegnni commemorarono il defunto re Umberto e il suo Regno. Intervennero le Associazioni, [illegible] bandiere, le Autorità civili e militari, un pubblico affollatissimo e moltissime signore. I distinti conferenzieri furono applauditissimi. Ordine perfetto.

⁂

Ci telegrafano da Pavia, 18, ore 20,15:

Per iniziativa di alcune Società militari ed operaie monarchiche, oggi, nel pomeriggio, nel ridotto del teatro Fraschini, affollato di Autorità e di numeroso pubblico, ebbe luogo una commemorazione di re Umberto, tenuta dal signor Ponzio Luigi. Dopo il discorso venne deposta una corona di fiori sul monumento ai caduti per la patria.

⁂

La *Stefani* ci comunica da **Manduria**, 18:

Nel palazzo municipale, coll'intervento del prefetto, dei sotto-prefetti di Taranto e di Brindisi, del deputato, Marescu, del preside De Vincentiis, di molti sindaci, di tutte le Autorità e di numeroso pubblico, il deputato De Cesare, presentato con applaudite parole dal senatore Schiavoni, ha commemorato il re Umberto. L'oratore fu vivamente applaudito. Si è scoperta indi una lapide commemorativa. La cerimonia riuscì imponentissima.

⁂

La *Stefani* ci comunica da **Firenze**, 18:

Inaugurandosi l'anno scolastico dell'Istituto di scienze sociali, il sopraintendente Visconti-Venosta pronunciò brevi e commoventi parole, commemorando il re Umberto, patrono della Scuola. Indi il senatore Gabba pronunciò un applauditissimo discorso inaugurale sull'indirizzo degli studi sociologici. Assistevano alla cerimonia il Conte di Torino, le Autorità civili e militari e numeroso pubblico.

Chamberlain a Roma.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 20,15:

Oggi Chamberlain ha fatto ritorno a Napoli a bordo del *yacht Surprise*, ed è partito con la famiglia, alle 15, per Roma.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 0:

Chamberlain alloggia all'*Hôtel Bristol*, al primo nobile. Contrariamente a quanto dicono i giornali mattutini, egli non ripartirà nè stamane nè oggi, ma resterà a Roma un paio di giorni.

Stamane egli non uscì nè ricevette alcuno, perchè la sua signora si trova alquanto indisposta, avendo sofferto molto pel viaggio, soprattutto nel tratto di mare. A mezzodì si recherà a visitarli all'albergo l'ambasciatore inglese Currie.

Il monumento Tacca a Carrara.

La *Stefani* ci comunica da **Carrara**, 18:

Con l'intervento del prefetto, di tutte le Autorità, di moltissimi artisti e d'immensa folla, si è inaugurato il monumento allo scultore Pietro Tacca, opera dello scultore Fontana. Un numeroso corteo si recò a deporre una corona sulla casa dell'insigne artista, indi si recò al politeama Verdi, ove parlarono i professori Lombardini e Bigoni, il sindaco, il prefetto, l'avv. Tacca e Vaggioni. Poscia si consegnarono le medaglie alla benemerita Società di pubblica assistenza e si cantò da duemila alunni e alunne l'Inno a Carrara.

Stasera illuminazione fantastica a luce elettrica con fontane luminose e serata di gala al teatro Marittimo colla *Carmen*.

L'equipaggio del *Messapia*.

Ci telegrafano da Genova, 18, ore 22,40:

Col vapore *Calabria* rimpatriarono oggi 25 uomini dell'equipaggio del piroscafo *Messapia*, naufragatosi presso il Capo San Vincenzo lo scorso mese.

La *Garibaldi* a Spezia.

Ci telegrafano da Genova, 18, ore 22,40:

Domani partirà da Genova per Spezia la corazzata *Garibaldi*, eseguendo le prove delle artiglierie. Oggi l'ammiraglio Accinni visitò la corazzata, esprimendo la sua viva soddisfazione all'ingegnere Petrini, che diresse i lavori di armamento.

La Camera del lavoro a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 18, ore 22,45:

Stasera la Camera del lavoro inaugurò i locali della propria sede sociale: erano presenti oltre 700 operai. Il signor Vanti, cassiere, lesse la relazione sull'opera della Camera. Quindi parlò il signor Solomoni.

L'elezione del sindaco a Rivoli.

Ci telefonano da Rivoli, 18, ore 10,30:

Oggi ebbe luogo in Consiglio comunale l'elezione del sindaco. Riuscì eletto l'avv. Colla, il quale però non vuole accettare la carica.

La Giunta, per incarico del Consiglio, insisterà perchè l'avv. Colla receda dal suo proposito.

Congratulazioni austriache a Guglielmo.

Ci telegrafano da Vienna, 18, ore 15,20:

In seguito all'incidente di Breslavia si recarono al palazzo dell'Ambasciata germanica gli arciduchi ad iscrivere i loro nomi sui fogli dell'Ambasciata per le felicitazioni all'imperatore Guglielmo per lo scampato pericolo. Si recarono inoltre ad iscriversi il ministro della guerra Kriegbammer e gli alti dignitari, i membri dell'alta aristocrazia e il Corpo diplomatico.

La crisi nel Gabinetto bulgaro.

Ci telegrafano da Sofia, 18, ore 12,30:

Si apprende da fonte bene informata che il ministro della guerra, Paprikoff, presentò le sue dimissioni per gravi dissensi scoppiati fra lui e gli altri membri del Gabinetto. Avendo egli proposto l'aumento di crediti per scopi militari, i [illegible] posta per riguardo alla situazione finanziaria bulgara.

Il nuovo presidente della Repubblica elvetica.

Berna, 18, ore 21,45. — A presidente della Confederazione elvetica per l'anno 1901 verrà eletto il consigliere federale Brenner, che assumerà anche il portafoglio degli interni.

La salma del duca Canevaro a Genova.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 15:

Il signor Larranaga, addetto alla Legazione del Perù a Parigi, ha confermato ad un giornalista che la salma del duca Canevaro sarà trasportata a Genova. Nelle vicinanze di questa città il ministro del Perù possedeva un castello avito.

E' probabile che l'ammiraglio Canevaro, fratello del defunto, al suo giungere a Dax dia le disposizioni necessarie per tale trasporto.

Altro disastro ferroviario in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 15,10:

Alle 3 di stanotte il diretto proveniente da Marsiglia, giunto a Serrigny, presso Maçon, deviò, sembra per falso scambio. Alcuni vagoni [illegible] sconquassati; vi sono varii feriti, nessun morto.

Il matrimonio della principessa delle Asturie.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 18:

Il *Globo*, organo di Sagasta, afferma che il matrimonio della principessa delle Asturie col figlio del conte di Caserta si notificherà alle Cortes in gennaio.

Gravi disordini a Lione.

Ci telegrafano da Lione, 18, ore 19,20:

Qui avvengono gravi disordini per parte dei tranvieri scioperanti, i quali cercano colla violenza di impedire i colleghi di lavorare e strapparono le rotaie in qualche punto della città. Gli scioperanti ruppero i vetri ad una fra le poche tranvie che ancora circolano sotto la protezione delle guardie.

Il vero scopo del viaggio del principe Giorgio di Grecia.

Difficoltà pel rimborso del prestito cretese.

Riceviamo da Atene, 15:

Qui ha fatto dispiacere leggere nei giornali francesi che il principe Giorgio, commissario generale dell'isola di Creta, si recava a Londra e a Parigi per patrocinare la causa dell'annessione dell'isola di Creta alla Grecia.

L'*Ephimeris* e l'*Akropolis* si dicono in grado di smentire assolutamente la diceria, la quale non tornerebbe troppo ad onore del giovane principe, dal momento che egli ha accettato il governatorato di Creta, appunto per mettere un freno alle velleità annessioniste di gran parte degli abitanti. Si era detto appunto che, eleggendo governatore un membro della Casa reale di Grecia, questa dava implicitamente l'acquiescenza alla neutralità dell'isola.

Tutti i greci ben pensanti sono d'accordo nel dire che l'annessione ora sarebbe prematura, che non farebbe che risollevare le pretese della Turchia e sarebbe l'inizio d'una nuova sanguinosa lotta fra mussulmani e cristiani.

Il viaggio del principe Giorgio nelle capitali non ha altro scopo all'infuori di quello di ringraziare i sovrani e i Governi dell'interesse che hanno dimostrato alla pacificazione, dell'isola ch'egli in questo momento rappresenta.

L'*Ephimeris* soggiunge che anche dal lato finanziario l'annessione di Creta sarebbe una cattiva speculazione, poichè toccherebbe alla Grecia addossarsi il prestito fatto dalle Potenze a Creta, prestito che non si sa quando sarà possibile rimborsare, non avendo dato i presunti redditi dell'isola quel risultato che si sperava dal miglioramento della sua situazione.

Achille Fazzari e il brigantaggio in Calabria.

Un collaboratore del *Corriere d'Italia* intervistò il colonnello Achille Fazzari su Musolino e sul brigantaggio in Calabria, e n'ebbe le seguenti risposte:

«Per la cattura del latitante Musolino non sono in grado di darvi nessun giudizio; solo vi dirò che il modo curiosissimo col quale le Autorità lo ricercano darà poca probabilità di prenderlo se si trovasse ancora in questa zona della Calabria.

«Vi ricordo che una simile persecuzione fu spiegata, a suo tempo, dai Borboni pel brigante Giosafatte Talarico. Allora venne espressamente mandato il generale Statella; ma fece un buco nell'acqua, con tutti i pieni poteri e le forze straordinarie di cui disponeva.

«Eppure il Governo borbonico aveva sulle masse maggior prestigio del nostro; nè i contadini si vedevano allora spietatamente perseguitati dall'arente delle tasse.

«E abbiamo parecchi esempi di questi errori moderni. Per venti e più anni il Governo italiano perseguitò, con grande apparato di forze, nella provincia di Cosenza, prima con Fumel e poi col generale Milon, il brigante Seinardi; ma anche tutto ciò non approdò a nulla, e la presa del Seinardi, quando la storia dirà il vero, si dovrà attribuire solamente al ritiro delle forze e della persecuzione che con tanta tostenità si erano lanciate contro di lui.

«Fui io che feci mandare a Catanzaro il prefetto Malusardi, contro sua volontà; e l'onorevole Lacava può e deve affermarlo.

«Feci venire parimenti a Catanzaro il delegato Lucchesi, allora a San Sepolcro; e fu destinato alla persecuzione del Seinardi, nel territorio di Taverna. A sua disposizione aveva solo, fra squadriglieri, carabinieri e bersaglieri, cresciuti uomini; mentre la banda Seinardi era composta di *dodici* briganti, tutti agguerriti ferocemente. E difatti il combattimento fu così cruento per la morte del Seinardi, che su *trentatrè* persone ne morirono *nove* d'ambo le parti.

«Il prefetto Malusardi seguì allora appuntino il mio consiglio, cioè di far sgombrare dalla Sila carabinieri e soldati, e lasciare solamente operare il delegato Lucchesi, ad onta che i veri manutengoli del brigante Seinardi avessero fatto sentire all'Autorità competente che Lucchesi [illegible] il feroce [illegible] del brigante Seinardi.

«Anzi le insinuazioni per deviare la persecuzione di Lucchesi erano arrivate a tal punto che l'Arma dei reali carabinieri fu lì lì per arrestarlo.

«E dopo la morte del Seinardi, io proposi al barone Nicotera, ministro dell'interno, di mandare Malusardi e Lucchesi a Palermo, per la presa del brigante Leone, allora leggendario in Sicilia al pari di Musolino oggi in Calabria.

«Nicotera, Depretis, Lacava trovarono giusto il mio ragionamento, e in intanto, d'accordo col Malusardi, e senza che il Governo lo sapesse, feci mandare a Palermo quattro squadriglieri calabresi, gente fidatissima, i quali, un po' leggiati alla brigantesca, dovevano farsi arrestare colà come briganti dal prefetto Zoni.

«E nell'interno di quelle prigioni dovevano mettersi in comunicazione coi manutengoli del Leone e scoprire quanto occorreva alla pubblica sicurezza per impossessarsi di quel brigante.

«La cosa andò a meraviglia, e infatti il prefetto Zoni telegrafava al Ministero di avere fatto arrestare quattro briganti calabresi rifugiatisi a Palermo.

«Io lessi la notizia con molta compiacenza, perchè vedevo in parte avverate le mie previsioni; ma Nicotera mi disse che dopo questo segnalato servizio [illegible] poteva mandar via da Palermo lo Zoni.

«E ci volle del bello e del buono per indurlo a trasferirvi Malusardi e Lucchesi, mentre io mi guardai bene dal dire che i quattro briganti [illegible] erano altro che quattro squadriglieri aggregati alla Polizia.

«E difatti poco dopo Leone e compagni furono presi.

«Questa è la storia, [illegible] senl dirsi, vera.»

Particolari del dramma sanguinoso fra guardie italiane a Parigi.

I giornali di Parigi recano la narrazione di un dramma sanguinoso svoltosi l'altra mattina (16) fra due italiani addetti come guardiani al Grand Palais delle Belle Arti.

In una delle sale dell'Esposizione i guardiani stavano facendo colazione. Questi guardiani — a detta dei giornali parigini non sono altro che agenti di polizia venuti da Roma a Parigi, sotto gli ordini del cav. Gioda, capo della Polizia italiana all'Esposizione — occupano insieme un appartamento in via Boëtie, N. 57.

Da qualche tempo uno di questi guardiani, certo Pietro Arrobbio, di 34 anni, si doleva apertamente perchè un suo collega, certo Enrico Elia, di 32 anni, sparlava di lui. Fra i due erano già avvenute parecchie dispute che inasprirono l'animo di entrambi.

L'altra mattina ne nacque un'altra. Elia si mostrò più mordace del consueto e lanciò una grave invettiva contro l'Arrobbio. Questi, accecato dall'ira, estratta dalla tasca una rivoltella, tirò un colpo al suo avversario, colpendolo in pieno petto sopra la mammella destra.

L'Arrobbio, vedendo la sua vittima cadere riversa, puntò la rivoltella contro se stesso, tirandosi un colpo in bocca. La sua morte fu istantanea.

Nelle tasche dell'Arrobbio fu trovata una lettera, diretta al cav. Gioda, in cui è detto che si sarebbe vendicato dell'Elia per le malevoli insinuazioni contro di lui.

L'Elia fu condotto in condizioni disperate a Beaujon.

Un italiano accoltellato da due francesi.

Ci telegrafano da Ginevra, 18, ore 10,05:

Due francesi hanno aggredito a Nernier, senza motivo plausibile, l'operaio italiano Bonello e lo hanno ridotto in fin di vita a colpi di coltello.

Chi è il duca Canevaro.

Il duca Canevaro che con la moglie è rimasto vittima in questo immane disastro, rappresentava il Perù anche presso il Governo italiano.

Nato al Perù da genitori italiani, e cittadino peruviano, aveva per l'Italia un affetto entusiastico che s'estrinsecò in opere squisite di beneficenza, che gli valsero da re Vittorio il titolo di duca di Zoagli, dove è molto popolare e dove possedeva una splendida villa.

Il duca Canevaro, che è morto così tragicamente all'età di 65 anni, non lascia figli; lascia però tre fratelli, uno dei quali è l'ammiraglio, che, cittadino italiano, resse anche il Ministero degli affari esteri d'Italia, e un altro il generale Cesare, è candidato alla Presidenza della Repubblica peruviana.

Egli n'era stato vice-presidente prima della guerra col Chilì.

Sua moglie, la signora Soyer, di famiglia francese stabilita al Perù da un secolo, era una bellissima e coltissima signora, che rendeva delle più ricercate, qui in Roma, le sale del villino di Santa Maria Maggiore, dove si radunava il fior fiore della cittadinanza romana e della colonia forestiera.

La destituzione di un vice-console italofobo.

Ci scrive X da Trieste, 17:

Il Governo di Grecia ha destituito il vice-console Katalinich, residente a Spalato, per il suo contegno sconveniente verso l'Italia, «nazione amica, verso la quale la Grecia ha speciali obblighi di riconoscenza».

[illegible] nei briosi giorni che seguirono la tragedia di Monza si era astenuto ostentatamente dall'intervenire alle solenni esequie celebratesi a Spalato, ed inoltre aveva tenuto d'inalberare ogni nero pavese il Comune, del quale è assessore, perchè s'astenesse.

La misura energica del Governo ellenico produsse qui ottima impressione.

Un altro scontro a Basilea.

Ci scrivono da Basilea, 17:

Un nuovo scontro ferroviario avvenne ieri sera, alle ore 23, alla stazione principale di Basilea. A causa di un falso scambio, un treno merci, che usciva dalla stazione, andò ad urtare contro un treno di viaggiatori.

Il conduttore ed il fochista vennero estratti più dalla locomotiva: entrambi riportarono delle ferite alla testa, che, salvo complicazioni, non sembrano inquietanti.

Le due locomotive e sette vagoni rimasero danneggiati.

Sorpresi da una valanga.

Abbiamo da Meiler, 18:

Giorni sono tre individui di Vria, mentre cercavano delle pecore nelle vicinanze della capanna Gemerha, furono sorpresi da una valanga. Uno potè salvarsi; un secondo fu liberato da una squadra di soccorso, ed il terzo perì miseramente.

SPORT

La festa dell'Unione Bocciofila Piemontese.

Fra le manifestazioni sportive della [illegible] che chiudono la stagione del 1900 non verrà certo ultima quella dei *bocciofili*. L'*Unione Bocciofila Piemontese*, costituitasi da circa un anno nella nostra città, ha festeggiato ieri la prima gara di campionato. La consegna precisamente della nuova *boccia d'onore*, che la Società Bocciofila Revolese fece alla sezione bocciofila del Tiro a segno di Torino, ha dato occasione di riunire alla palestra del Club Alpino, gentilmente concessa, più di un centinaio di autorevoli campioni, rappresentanti le Società aderenti all'Unione, e cioè: «La Crisca», «Il Drago», la sezione del Tiro a segno di Torino, quella del Club Alpino Italiano, dell'«Armida», dell'«Eridano», il «Bego» e la «Revolese».

La boccia d'onore è una pregevolissima opera d'arte dello scultore Rubino, raffigurante una splendida fanciulla in bronzo che sostiene, per mezzo di nastri, una boccia di legno.

Questa boccia d'onore fu consegnata ai tre campioni del Tiro a segno, signori Laurenti Vittorio, Bruno avv. Cesare e Florio ing. Celestino, i vincitori del campionato disputatosi nell'estate scorsa a Rivoli. La consegna ebbe luogo in forma solenne, dopo uno squisito banchetto, cui parteciparono più di cento commensali. Fra questi ricordiamo i presidenti delle Società signori Demichelis, comm. Chiarbonier, avv. Cappa Massimo, comm. Angelo Rizzetti, dottore Baglione, cav. Bertagna, conte Luigi Nuvoli, il conte Franchi Verney del C. A., il deputato Carlo Rizzetti, il comm. Quaglia, il signor Berbrola, i quali tutti, e col verso e colla prosa, salutarono i vincitori, brindando all'Unione Bocciofila e al Tiro a segno di Torino. L'avv. Cappa, presidente di questa sezione, rispondo a tutti con un lungo e umoristico discorso. Mentre i tre detentori della boccia s'impossessano del ricco lavoro, venne distribuita a tutte le Società una copia della grande fotografia riproducente la boccia stessa, e una ricordanza lo svolgimento del campionato; la prima dovuta del distinto dilettante signor ing. Treves, la seconda uscita dalle ditta Lunna ed eseguita [illegible] macchine panoramica, inventata dal Pasquarelli.

e. g.

Una visita degli escursionisti al castello del Valentino.

Nel pomeriggio di ieri la grande famiglia degli escursionisti torinesi (erano più di 400) ha visitato il castello del Valentino sotto la guida dell'illustre e benemerito consocio ing. cav. Brayda, consigliere comunale. Con tale visita, che riuscì interessantissima, l'Unione Escursionisti di Torino ha esaurito il grande programma del 1900, che più volte richiamò su queste colonne l'attenzione dei nostri lettori. Alla visita, che durò circa due ore, seguì al *Ristorante Russo* il tradizionale banchetto di chiusura, che radunò più di 120 commensali, fra cui ricordiamo, oltre il presidente dell'Unione, signor Fiore, l'ing. Brayda, il deputato avv. Chiapparo, il cav. Crosa, l'ing. Palestrino, il prof. Fornaris, l'avv. Marchelli, i signori Rossi, Gabani, Azzaroli, Gribaudi, Falco, diversi ufficiali degli alpini. Ben rappresentato era inoltre il sesso gentile.

Per quanto la riunione, strettamente famigliare, abolisse i discorsi, non mancò il brindisi allo sport dell'alpinismo, allo sport che ci invita alla ricerca del bello nella natura e nell'arte. Parlarono applauditissimi il presidente signor Fiore, l'ingegnere Brayda e l'on. Chiapparo.

La riuscitissima festa si chiuse con un ballo che [illegible] nell'ampio salone dello stesso *Ristorante Russo*.

e. g.

Le corse al trotto a Milano.

La terza giornata.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 20,10:

Con un tempo pessimo si è svolta la terza giornata di corse al *Trotter*, di cui eccovi il risultato:

PREMIO ANDREA DORIA. — L. 1200. — 1.o *Arrobbio*, di Tamberi Gurgnini; 2.o *Fortezza*, di Giovanni Gallo; 3.o *Augusto*, di Palmiro Groppallo.

TERZO GRAN CRITERIUM INTERNAZIONALE DEL TROTTER ITALIANO. — L. 10.000, per puledri interi di due anni. Vincere due prove. — Arrivano, nella prima prova: 1.o *Torquato*, di Rossi; 2.o *Malachite*, di Lady Hambletonian; 3.o *Giorgina*, di Berti.

Nella seconda prova: 1.o *Torquato*; 2.o *Giorgina*; 3.o *Malachite*.

PREMIO DEI GENTLEMEN DRIVERS. — Lire 1000. — Arrivano: 1.o *Albis*, di Enrico Riccardi; 2.o *Mafalda*, di Ernesto Manfredi; 3.o *Clara Madison*, di Giorgio Grassetti.

Una corsa al consumo a Torino.

L'esito ed istruttivo risultato ottenuto colle *corse al consumo*, indette dal giornale parigino *del l'Automobile*, di Torino, Fabbrica civica del genere che si pubblica in Italia, *l'Auto-Velo*, ha invogliata la Direzione ad indire una identica prova per il giorno 8 (festivo) dicembre prossimo.

La gara seguirà sul percorso: Torino (Club Automobilisti) Moncalieri del Pilone-Pino Torinese-Chieri Cambiano-Moncalieri-Torino. I veicoli saranno divisi in tre categorie: vetture di peso inferiore a kg. 400; vetture di peso inferiore a kg. 650; vetture di peso superiore a kg. 650. Tutti i posti dovranno essere occupati. Si darà a ciascun veicolo un numero fisso di litri di benzina secondo la categoria cui appartiene. La quantità consumata sarà l'unico criterio per la classificazione dei concorrenti.

La partenza avrà luogo dalla sede del C. A. I. (Torino) alle ore 10 del giorno predetto, ed a Chieri tutti i concorrenti si fermeranno a colazione per poi ripartire alle ore 14,30.

In ogni vettura dovrà essere riservato un posto al delegato della Giuria.

Le iscrizioni si ricevono sino al 20 corrente presso la Direzione de *L'Automobile* o presso il garage del signor Alessio, e la tassa è fissata in L. 10 per vettura.

Per ogni categoria saranno assegnate: una medaglia in vermeil e una; una medaglia d'argento.

Ricevendoci di dare l'elenco degli iscritti in un prossimo numero, salutiamo con piacere l'iniziativa presa dal nostro confratello, che verrà in tale modo e con ogni genere di manifestazione sportiva il trionfo dell'automobilismo nel nostro paese.

c. p.

REATI E PENE

I ladri della signora Ferraris in Tribunale.

Gagliardo ci scrive da Alessandria, 18:

Ricorderanno i lettori il furto avvenuto la sera del 15 luglio a danno della signora Ferraris Carolina, per mezzo di altra infermità.

La Ferraris, che abita in piazza Vittorio Emanuele, quella sera si recò all'Arena di piazza Garibaldi; e gli frattempo i ladri s'introdussero nella di lei abitazione e vi rubarono la somma di L. 1250.

Tale furto allora fece rumore per l'audacia dei malandrini, che commisero il reato nel momento in cui erano ancora desti altri inquilini della casa.

Dopo diligenti indagini, la Polizia riuscì a scovare i ladri, i quali comparvero ieri davanti al Tribunale. Essi sono: Lamberti Francesco, di anni 22; Ravizza Ettore, d'anni 23; Martini Giuseppe, d'anni 21.

Il Tribunale li condannava alla pena della reclusione per 3 anni e 6 mesi ciascuno.

Presidente: Bertone; P. M.: avv. Carrino; difensori: Bobbio, Sardi e Massazza; cancelliere: Cerruti.

Una famiglia avvelenata dai funghi.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 20,35:

Ieri a Partinico è avvenuto un funesto caso di avvelenamento con funghi. La famiglia di Giuseppe Bommarito rimaneva quasi totalmente distrutta. Morirono tre figli giovani. La madre di essi, incinta, abortì ed è morta essa pure. E' indescrivibile lo strazio del povero padre [illegible] a quella orribile scena.

Una signorina piemontese che si avvelena per amore a Brescia.

Abbiamo da Brescia, 17:

L'avvenente e buona signorina Pagani Giuseppina, di circa vent'anni, appartenente a distinta famiglia piemontese, ha preso da qualche tempo residenza a Brescia assieme alla sua mamma.

Un tenente del 3.o bersaglieri qui di stanza, imbattutosi casualmente colla signorina, dopo averle fatto a lungo la corte, la chiese in isposa, assicurando che avrebbe pensato lui stesso a sborsare a tempo opportuno la somma prescritta per il deposito.

Le cose proseguirono per parecchi mesi in una calma perfetta e nella più invidiabile armonia. Ma ieri [illegible] la madre della promessa sposa, vedendo che il tenente non si decideva mai a mantenere quanto aveva promesso, lo chiamò al *redde rationem*. Da [illegible] un calorosa, vivacissimo battibecco, conclusione del quale si fu una completa rottura.

Avvilita e disperata, la povera signorina, vedendo a un tratto [illegible] le sue speranze che da tanto tempo andava accarezzando, non volle sopravvivere alla rovina del suo sogno, e, approfittando di un momento in cui si trovava sola, bebè da un cartello del sublimato corrosivo e lo trangugiò.

Le vennero prestate sollecite cure, ma il suo stato è purtroppo gravissimo.

Cose del Consiglio comunale di Novara.

Ci scrivono da Novara, 17:

E' giunta notizia, non ancora ufficialmente confermata ma sicura, che l'avvocato Bermni, ex-deputato, del quale il Consiglio comunale precedente aveva pronunciata la decadenza da consigliere, ebbe accolto favorevolmente il suo ricorso al Re contro il deliberato del Consiglio comunale suddetto.

Per una Camera del lavoro ad Alessandria.

Gagliardo ci scrive da Alessandria, 17:

In questi giorni si sono radunati i rappresentanti di 33 Associazioni operaie, allo scopo di trattare dell'opportunità dell'istituzione di una Camera del lavoro in Alessandria.

Dopo lunga ed animata discussione, venne approvato all'unanimità un ordine del giorno, secondo il quale «le Associazioni mutuo operaie e «le Leghe di resistenza, considerando che la Camera del lavoro è di somma utilità per la classe «lavoratrice, ed un mezzo efficace per raggiungere «la sua completa emancipazione, deliberano di nominare una Commissione di nove membri perchè «esperisca tutti i mezzi, ecc.»

La Commissione si è già riunita ed ha iniziato i suoi lavori.

L'elezione del V Mandamento di Torino

La vittoria del partito costituzionale

Lo scrutinio nelle sezioni cominciò alle 16, e si compì, trattandosi di due soli nomi, assai celeremente.

La proclamazione del risultato definitivo dei voti riportati da ciascun candidato ebbe luogo ieri sera, alle 21,30, in un locale della scuola municipale, in via Goito, 12.

Presiedeva l'adunanza, composta dei 17 presidenti delle singole Sezioni elettorali, l'avvocato conte Meyer, pretore del V mandamento e presidente della prima Sezione.

Le operazioni del computo dei voti e della proclamazione si svolsero senza alcun incidente, e verso le 22,45 avevano termine.

Ecco i risultati definitivi:

		Inscritti	Votanti	Sambuy	Treves
Sez.	1a	555	227	156	170
Sez.	2a	555	314	165	146
Sez.	3a	554	344	167	173
Sez.	4a	554	324	188	131
Sez.	5a	555	330	180	143
Sez.	6a	554	317	164	149
Sez.	7a	549	308	177	125
Sez.	8a	351	212	90	118
Sez.	9a	342	189	83	101
Sez.	10a	470	271	146	125
Sez.	11a	470	280	150	128
Sez.	12a	470	276	132	138
Sez.	13a	470	281	152	125
Sez.	14a	476	261	146	110
Sez.	15a	300	225	105	113
Sez.	16a	276	166	81	83
Sez.	17a	342	221	65	147
Totale		7903	4640	2347	2225

Avevamo ragione di avere fiducia negli elettori amministrativi del V Mandamento: essi hanno risposto all'appello del partito anti-collettivista con una votazione che sarà accolta con gioia e [illegible] plauso da quanti cominciano seriamente a temere che le assurde dottrine collettiviste possano trionfare, non per la bontà loro, ma per l'inerzia nostra.

La [illegible] è nell'animo di tutti: basta organizzare, disciplinare questo sentimento, e la vittoria sarà nostra nell'avvenire, come è stata nostra oggi.

La votazione odierna è un sintomo e un avvertimento: basta volere, fermamente volere per vincere; e dimenticare quanto può in altri campi dividere gli animi. Non è più possibile nelle questioni amministrative mantenere divisioni, le quali, se possono avere qualche fondamento nel fatto, non hanno ragione di essere di fronte al dilagare del collettivismo, contro il quale è necessaria l'unione di tutti gli anti-collettivisti.

Su questo terreno molti si possono trovare che pel passato potevano [illegible] essere concordi.

Così altre vittorie arrideranno ancora al partito anti-collettivista o individualista che chiamare si voglia.

Si pensi all'immensa riserva di elettori che nemmeno oggi hanno saputo fare il loro dovere: i socialisti accorsero tutti, o quasi, alle urne; gli individualisti votarono solo in minima parte, e malgrado questo strapparono ai socialisti un mandamento dove l'avv. Treves, l'11 giugno 1899, cioè circa un anno e mezzo fa, otteneva 343 voti di maggioranza sul senatore Sambuy!

Il Consiglio provinciale riacquista così un cittadino altamente benemerito di Torino: e se oggi la vittoria fu così bella, oltrechè agli elettori, il merito spetta anche al candidato. Con uomini così puri, così disinteressati, così insospettati ed insospettabili, il nostro partito può andare ancora molto innanzi con serena coscienza di fare gli interessi veri della nostra Torino e quelli della Patria.

Nelle elezioni dell'11 giugno 1899 l'avv. Treves, socialista, ottenne 2375 voti; il senatore Sambuy 2032. Ieri l'avv. Treves ebbe 2225 voti; il senatore Sambuy 2347: l'avv. Treves ha perduto così 150 voti; il senatore Sambuy ha guadagnato 315 voti.

Degli inscritti votarono il 59 per cento.

Le cifre sono più eloquenti di qualsiasi commento.

⁂

Diamo qui, per chi ama i confronti, lo specchietto dei voti per sezione nell'elezione dell'11 giugno dell'anno scorso; il risultato della votazione era stato il seguente:

Sezione	Sambuy	Treves
1.a	144	174
2.a	129	156
3.a	129	174
4.a	166	140
5.a	141	159
6.a	130	150
7.a	176	148
8.a	77	133
9.a	83	115
10.a	114	153
11.a	158	153
12.a	128	145
13.a	124	141
14.a	126	129
15.a	56	125
16.a	89	108
17.a	76	122
	2032	2375

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (58)

Giacomo il Pezzente

ROMANZO

di EUGENIO LE ROY

Ma non trovò più nulla, con grande contentezza del cugino e di sua moglie, i quali, [illegible] appena terminate le ricerche, rinchiusero ogni cosa, e visitarono tutta la casa, per rendersi conto dell'eredità. Salirono al granaio a vedere se c'era molto grano, scesero in cantina, dove non c'era che una botte, andarono alla stalla per stimare il bestiame e tutto quanto, rallegrandosi della buona fortuna che a loro capitava, perchè Bonal non aveva altri parenti.

— Credevo — disse nondimeno la donna — che da un ex-curato si trovasse più biancheria.

— Ed io credevo — disse l'uomo — che ci fosse più vino in cantina.

Io, frattanto, dicevo alla Fantille:

— Mia povera vecchia, qui non ci rimane che a far fagotto e andarcene.

Non volendo rimanere un'ora di più con quella gente, la cui cupidigia mi faceva troppo orrore, raccolsi la mia roba, e la Fantille fece come me; mentre stavamo per uscire, la donna ci disse:

— Che [illegible] portate via in quegl'involti?

— Nulla che vi appartenga, buona donna; non abbiate timore.

Usciti dalla casa, domandai a Fantille:

— Dove volete andare?

— E dove vuoi che vada, mio povero Giacomo, se non dal signor cavaliere? Quelle due buone creature mi terranno bene finchè non mi sia trovato un posto — soggiunse ella tristemente.

Povera Fantille! Aveva ben più di sessanta anni e non era neppur molto svelta, ed era costretta di andar a servire in casa d'estranei, quando avrebbe avuto bisogno di un po' di riposo.

— Vi accompagnerò dunque, — le dissi, — ma passeremo prima da Giovanni a lasciarvi le mie robe.

Giunti a Maurgies raccontai a Giovanni la storia del testamento, ed egli mi disse:

— Bonal era talmente onesto che credeva bastasse far conoscere la sua volontà. Sapeva molte cose, ma non conosceva quella legge, il pover uomo! Che vuoi; ha fatto quanto poteva per farti del bene e tu gli devi la tua riconoscenza.

— Oh! Giovanni, — risposi, — vi assicuro che mi ricorderò sempre di lui colla medesima riconoscenza come se la sua volontà fosse stata eseguita.

— Adesso — riprese Giovanni — non so che cosa pensi di fare, ma puoi rimaner qui finchè vorrai; avrai del pane e non dormirai all'aperto.

— Grazie, mio Giovanni; accetto la vostra ospitalità, pel momento; vado soltanto ad accompagnare la Fantille sino a Fanlac.

E, deposto il mio involto, presi quello della povera vecchia, che stava seduta su una panca, colle mani incrociate sulle ginocchia, triste e pensierosa.

Ella s'alzò e ci avviammo verso Fanlac; io avevo a tracolla il vecchio fucile che Bonal m'aveva dato.

Camminando pensavo che il cavaliere e sua sorella vorrebbero forse tenermi con loro per pura bontà, perchè il loro podere non era tanto vasto che avessero bisogno d'un [illegible] oltre Carriol. Ma io, che sapevo come il loro cuore era più grande della loro borsa, non volevo essere loro di carico, dicendomi, d'altronde, che avevo l'età e la forza di guadagnarmi il pane. E poi non potevo capacitarmi all'idea d'allontanarmi da Lina; volevo esserle vicino adesso che sapevo che [illegible] madre la maltrattava, per poterla, al caso, difendere. Perciò, quando, dopo un lungo cammino, fummo a Blangie, dissi a Fantille:

— Adesso non siete più lontana da Fanlac; io vi lascio e me ne ritorno per non esser preso dalla notte.

— Allora non vieni a Fanlac a raccontare al cavaliere quel che t'è accaduto?

— No, mia povera Fantille. Glie lo racconterete voi; io verrò un altro giorno; guardate, il sole già tramonta.... Addio....

E lasciandola, me ne tornai a Maurgies.

La casa di La Granval era una bella grande casa borghese in confronto di quella di Giovanni, che non aveva che una camera e così povera da parere di essere ritornato a Combenègre.

Era già notte quando arrivai; Giovanni, seduto all'angolo del caminetto, attizzava il fuoco sotto alla pentola.

— Ho fatto un po' di minestra — mi disse — e deve [illegible] cotta.

Io avevo fame; da due giorni non avevo guari mangiato, tanto la morte del mio povero Bonal m'aveva accorato. Ma quando s'è giovani, s'ha un bell'essere addolorati, lo stomaco presto reclama. Mangiai dunque due scodelle di minestra e poi si pensò a dormire. Il letto di Giovanni non aveva che un saccone pieno di foglia di grano turco e sopra una coperta, ma era largo, quasi quadrato, come quei letti antichi nei quali si dormiva qualche volta in quattro; e io dormii lì [illegible] una marmotta in inverno.

L'indomani andai a girellare nei dintorni di Puypantier per cercare di veder Lina, spiando, di lontano, il momento in cui ella condurrebbe le sue pecore al pascolo. Quando la vidi uscir dal cortile, andai a nascondermi in un bosco presso al prato dove sapevo che ella doveva andare. Dal mio nascondiglio la vidi fermarsi presso ad un'alta siepe, al riparo dal vento, sedere e filar la sua conocchia, alzando ogni tanto gli occhi per assicurarsi che le sue bestie non si scartassero. In qualche momento ella lasciava di filare e pareva riflettesse mestamente. Il luogo era deserto; io m'appressai; vedendomi ella si alzò, tutta rossa, lieta di vedermi. L'abbracciai lungamente, la strinsi sul mio petto come se avessi avuto paura di perderla. Ella, poverina, piegava il capo sulla mia spalla, dolente, ma sorridente, come per mettersi sotto la mia protezione.

Ahimè! non era la morte di Bonal che mi poneva in buona condizione per proteggerla. Ella ascoltò il racconto di ciò che era accaduto, poi sospirò forte.

— La Santa Vergine! lo sa che ti amo, tanto povero quanto ricco! — mi disse. — Tuttavia mi duole dell'accaduto; se il testamento del defunto curato fosse stato valido, forse ciò avrebbe aiutato il nostro matrimonio, che non è bene avviato, tutt'altro!

E allora mi raccontò tutte le miserie che le faceva [illegible] madre, e, cosa per lei anche più dura, la corte che Guilhem continuava a farle.

— Senti, — le dissi, — quando avvenga che tu non possa più sopportare la vita che ti fanno in casa, se non possiamo vederci, fammelo sapere dalla Bertrille. Io verrò tutte le domeniche a Bars, e in un modo o nell'altro cercheremo di porvi rimedio. Giovanni è un uomo di buon consiglio, e poi andrò a trovare il signor cavaliere e il giudice; devono esserci delle leggi per impedire di tali cose; prendi dunque coraggio, mia cara Linuccia!

Rimanemmo un momento in silenzio, strettamente abbracciati, così strettamente che io sentivo il caro cuoricino della mia adorata palpitar nel suo petto come un uccellino sorpreso nel nido. Alla fine, dopo d'esserci detto e ripetuto venti volte che ci ameremmo [illegible] alla morte, checchè potesse accadere, io baciai un'ultima volta i suoi cari occhi umidi e me ne tornai alla casa di Giovanni, passando pei boschi, per non esser visto.

(Continua).

Spettacoli di lunedì 19 novembre.

CARIGNANO — Riposo.

ALFIERI (Comp. Maggi-Della Guardia), ore 20,45: *Cirano di Bergerac* — L. 0 70.

BALBO (Spettacolo d'opera), alle ore 20,45: *Il Trovatore* — L. 0 60.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Arlecchino* [illegible] — L. 0 50.

ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *Carabinie: 'N person; Un bel original* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

Arti e Scienze

L'inaugurazione dell'anno accademico alla R. Università degli studi.

Questa mattina, alle 10, ebbe luogo nell'aula magna della nostra Università la solenne inaugurazione dell'anno accademico.

Assistevano alla cerimonia, oltre a quasi tutti i professori delle varie Facoltà e Scuole superiori, e a molti studenti, il sindaco, senatore Casana, il prefetto, i comandanti della Scuola di guerra e della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, l'on. Daneo, assessore comunale per la pubblica istruzione, il comm. Fontana.

A questi faceva corona una schiera gentile di signore invitate.

Alle ore 10 precise, con il consueto cerimoniale, preceduti dai mazzieri delle diverse Facoltà, entrarono nell'aula magna il rettore, professore Filetti, e i presidi delle Facoltà.

In un'aula vicina suona la Musica municipale.

Quindi il prof. conte Cipolla sale in cattedra, e legge il discorso inaugurale, che ha per titolo: «Intorno alla costituzione etnografica della nazione italiana».

Con una mirabile chiarezza, l'oratore esamina dapprima le varie ipotesi messe innanzi per spiegare l'origine della razza italica, quindi riassume tutte le incursioni di Barbari avvenute sul suolo italiano, deducendone che gli indigeni primitivi, gli Italici, se pur ebbero in qualche parte cambiati dagli invasori i costumi, le leggi, la lingua, riuscirono però così, prevalenti di numero, ad assorbire di volta in volta gli elementi stranieri. E da questa conclusione l'oratore trae occasione ad un inspirato ammonimento alla gioventù italiana a dar tutte le sue forze onde questo spirito italiano, che si conservò anche tra le nebbie più fitte del medio evo, possa splendere ora e in avvenire di tutta la sua luce più fulgida.

Il discorso del prof. Cipolla viene accolto da un lungo e caloroso applauso.

Quindi la grande aula, mentre fuori la Musica ritorna a sonare, va lentamente sfollandosi.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

Gli spiriti devastatori di via Bava.

Ogni tanto la cronaca cittadina è, per dovere d'ufficio, obbligata a dedicare una pagina allo spiritismo, diremo così, locale.

L'anno scorso erano gli spiriti bizzarri — gli spiriti fischiatori — di Borgo Po, che formarono per alcuni giorni l'attenzione del pubblico e dell'Autorità; e quest'anno gli stessi fenomeni misteriosi si ripetono — sotto altra forma — in una località poco distante, e cioè in via Bava.

Da tre giorni gli abitanti di questa e delle vie vicine sono occupati a discorrere dei fenomeni straordinari che succedono nella Bottiglieria Cinzano, esercita dal signor Fumero Bartolomeo.

Quali siano questi discorsi è facile immaginare. C'è chi ne parla rabbrividendo; c'è chi ne ride; altri spiegano tutto dicendo che si tratta semplicemente di fisica; altri ascoltano e tentennano il capo, stando fra il sì ed il no.

Noi, fra i pareri degli uni e degli altri, prendiamo invece una posizione, diremo così, di neutralità, lasciando ad ognuno la propria opinione al riguardo, e riferendo semplicemente ed obbiettivamente quanto abbiamo udito narrare ieri durante la visita che abbiamo fatto sul teatro, diremo così, delle manifestazioni spiritiche.

A maggior intelligenza del lettore faremo anzitutto precedere qualche più precisa spiegazione particolareggiata della località, caso mai qualche lettore volesse assumere più dirette informazioni.

Via Bava è, come si sa, l'ultima via che sbocca a sinistra su piazza Vittorio Emanuele.

Entrando nella via, appena oltrepassata la traversale di via Pescatori, si incontra, alla destra, il caseggiato in cui è la Bottiglieria Cinzano, esercita, come abbiamo detto, dal signor Fumero.

Entrando nel locale, ci si trova subito in una sala in cui vi è il banco e varie tavole per gli avventori. Attraversata questa prima sala, si entra in una seconda, più piccola, in cui si trovano pure parecchie tavole per gli avventori.

Appena entrati in questa seconda sala, si trova un uscio a destra, pel quale si entra in una camera destinata a cucina, e da questa camera, per mezzo di una breve scaletta di legno, si sale in un soppalco che dà in altri ambienti superiori, in cui dormono i coniugi Fumero.

Oltre ai due coniugi, fa parte della famiglia un loro figlio quattordicenne, il quale sta in casa e sbriga le faccende del negozio in qualità di «piccolo».

La signora Fumero, che fra parentesi è una donna di mezza età, da oltre un anno è infermiccia; ma può tuttavia attendere ai lavori del negozio, tanto che il marito, il quale è un appassionato cacciatore, può qualche volta assentarsi da casa per svagarsi un po' in campagna in cerca di selvaggina.

Nel pomeriggio di giovedì scorso, infatti, il Fumero partì per una di queste gite venatorie, e si recò a Pancalieri, ove ha dei parenti.

Nel negozio erano così rimasti soli la moglie ed il figlio.

Venerdì mattina, verso le 7, madre e figlio si alzarono e discesero nella bottega. Mentre entrambi attendevano ai loro lavori, udirono improvvisamente dei forti rumori provenienti dalla seconda sala, e, accorsi tosto colà, videro con sorpresa che un lambicco di vetro pieno di liquore amaro ed alcune bottiglie che avevano lasciato su una tavola erano frantumati in modo che il liquido si era completamente sparso.

Mentre madre e figlio stavano cercando la causa misteriosa di quel piccolo disastro, furono entrambi sorpresi da fenomeni ben più gravi.

— La casa — ci disse la signora Fumero — parve scossa da un terremoto: tutte le sedie si misero a volare di qua e di là, disordinatamente, tutti gli utensili di cucina si misero a ballare, producendo tutt'insieme un rumore che stordiva.

L'impressione provata dalla povera signora fu tale che svenne.

Allora il figlio, allibito e spaventato a sua volta, fuggì e corse a chiamare il portiere della casa e poscia altri vicini. Questi e quello corsero tosto nel negozio e poterono ancora assistere alla ridda vertiginosa delle sedie, delle tavole e di altri oggetti mobili.

Uno dei vicini, vedendo lo stato di spavento della signora, pensò bene di informare senz'altro il marito; il che fece con un telegramma che giunse a Pancalieri verso le 12.

Il signor Fumero partì immediatamente e giunse a Torino verso le 15.

Giunto a casa udì, meravigliato, il racconto di quanto era avvenuto, ma a lui il racconto parve così fantastico, che il per il non vi volle prestar fede.

Senonchè, poco dopo il suo ingresso in casa, i fenomeni misteriosi si ripeterono ancora con maggior violenza. Non solo si misero a volare le sedie, ma gli utensili della cucina che prima si limitavano a ballonzolare, si distaccarono addirittura dai loro uncini e si misero a volare in turbine qua e là, sbattacchiando contro i muri con tale violenza, da ridursi, alcuni, in stato quasi inservibile, come se fossero stati battuti da forti colpi di martello.

Mentre questo succedeva, entrò nel negozio il portiere della casa. Non aveva fatto che pochi passi, quando un grosso candeliere che stava sopra una mensola gli fu gettato addosso violentemente.

Ad un tratto gli astanti, fra cui si trovavano pure parecchi avventori, udirono dei rumori nella cucina; e tutti insieme accorsero per vedere che cosa succedeva anche là dentro.

Ciò che succedeva era una cosa semplicissima: dall'alto della scaletta comunicante con le camere superiori scendevano in una ridda infernale scarpe, indumenti, guanciali, suppellettili e tutto quanto di mobile infine si trovava nelle camere!

Passato il primo momento di sbigottimento, il tutto fu rimesso a posto; ma la mano invisibile che li aveva staccati prima li tolse una seconda volta e li gettò giù nella cucina.

Un avventore, che ieri si trovava, messo di buonumore, volle provare ad attaccare il suo cappello ad un chiodo della camera superiore. Ciò fatto, ridiscese nella cucina. Dopo un momento risalì per riprendere il cappello, ma non lo trovò più, nè al posto in cui lo aveva messo, nè in alcun altro angolo della camera superiore.

Allora furono fatte delle ricerche nelle camere inferiori, ricerche che durarono a lungo e che riuscirono infruttuose. Finalmente il cappello fu trovato nascosto nel ripostiglio delle spazzature dietro la granata!

Tutto ciò succedeva nella sera di venerdì.

Verso le ore 23 gli avventori, ormai stanchi, si ritirarono, ed i coniugi Fumero, il figlio e due altri giovani loro dozzinanti decisero di andare a dormire, tanto più che gli spiriti parevan che si fossero ormai acquetati.

Ad ogni buon fine il Fumero prese con sè il fucile da caccia e se lo mise vicino al letto per ogni evenienza.

Appena furono nel letto, ecco però che i rumori si rinnovarono, e in modo tale — ci dissero i due Fumero — che la casa pareva fosse lì lì per rovinare.

La povera signora Fumero, già scossa dalle emozioni precedenti, non potè più resistere a questa nuova violenta manifestazione e, fuori di sè, chiese ed ottenne ospitalità presso una famiglia vicina.

In casa rimasero il marito, il figlio ed i due giovanotti dozzinanti.

Naturalmente nessuno dei quattro dormì, per quanto per tutta la notte restante più nessun rumore si sia verificato.

Nel giorno dopo, continuando i rumori, i Fumero pregarono il parroco dell'Annunziata di recarsi a benedire la casa. Il parroco, essendo impedito, vi si recò il vice-curato in stola e coll'aspersorio. Dopo aver fatto le preghiere di rito e cosparso l'acqua benedetta in tutti gli angoli della casa, il sacerdote stava per uscire, quando un grosso bottiglione pieno di vino, che era deposto sopra una tavola, precipitò improvvisamente a terra senza però rompersi. Raccolto, fu deposto nuovamente sulla tavola, ma immediatamente una forza invisibile lo rialzò e lo gettò ai piedi del sacerdote con tale violenza, che si spezzò in cento pezzi.

Immaginarsi la sorpresa e lo sbigottimento del povero sacerdote.

Intanto i fenomeni continuarono. Oltre a varie sedie spezzate, di tanto in tanto si udivano colpi sulle bottiglie, le quali cadevano spezzandosi. Lo stesso avveniva nella cantina.

Il povero Fumero, disperato, piangente, mandò allora ad avvisare la Sezione di pubblica sicurezza di via Po.

Tosto vi si recarono graduati e guardie, che con gli altri rimasero sul luogo parecchio tempo; videro, udirono, ma nulla scoprirono.

Alla sera ritornò sul posto un graduato ed una guardia, ma, quando furono per oltrepassare la soglia della seconda sala, una sedia volò loro contro così fulmineamente, che le due guardie ebbero appena il tempo di indietreggiare di un passo per non restarne colpite.

La sedia cadde per terra, ma si rialzò tosto e andò a sbattere contro il muro opposto, spezzandosi.

Anche ieri mattina i fenomeni misteriosi si rinnovarono, però con minore violenza; soltanto un avventore, entrando, fu colpito da un imbuto e da un bicchiere, però senza produrgli alcun male.

Non occorre aggiungere che i coniugi Fumero sono in uno stato d'eccitabilità straordinaria. La moglie, già malaticcia, ha dei frequenti svenimenti; il marito, per quanto forte e coraggioso, si trova avvilito dinanzi al mistero che lo circonda; il piccino pare allibito; e gli spiriti pare che godano un mondo a farli ammattire tutti tre.

La regina Margherita a Torino. — Stamane, alle 9,30, Sua Maestà la Regina, accompagnata dalla sua dama d'onore, giunse a Torino e si recò direttamente a palazzo Chiablese a far visita alle Duchesse di Genova.

Alle 11 Sua Maestà fece ritorno a Stupinigi.

Arrivi e partenze. — Giunse e partì per la linea di Genova l'on. Bianchedi. Da Savona è arrivato l'on. Daselli. Il marchese Guiccioli, gentiluomo d'onore della regina Margherita, lasciò Stupinigi e partì ieri sera per la capitale.

Ritardi ferroviari. — Ieri furono notevoli i ritardi ferroviari. Il diretto 2 da Roma-Firenze-Genova, che doveva arrivare alle 7, è giunto solo alle 8,25; il diretto da Parigi-Modane delle 8,15, fermatosi a Modane, ritardò di 25 minuti; il diretto 24 da Roma-Pisa-Genova, delle 10,15, ritardò di 1,15, e l'omnibus 102 Modane-Susa delle 10,30 ritardò di 1,30, portando i viaggiatori del diretto Parigi-Modane 2 sopra citato.

Il banchetto di commiato ad un professore. — A porgere un saluto al professore Lombardi, promosso dal Museo Industriale di Torino alla Scuola d'applicazione di Napoli, convennero ieri sera all'*Hôtel d'Angleterre* numerosi amici, colleghi ed ammiratori.

Fra i presenti notiamo il comm. Cattaneo, presidente dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, l'ing. Pinna, direttore della Società Piemontese di elettricità, il prof. Rotondi, il professore Grassi, il prof. Arnò, il prof. Bertolini, l'avv. Baer.

Alla fine del brillantissimo banchetto presero la parola, portando un brindisi al prof. Lombardi, l'ing. Pinna, il comm. *Cattaneo*, il professore *Arnò*, tutti applauditissimi.

Con sentite, commoventi parole il prof. *Lombardi* espresse la sua gratitudine.

Onorificenze festeggiate con un banchetto. — Il *Circolo dei [illegible]* festeggiava ieri sera con uno splendido banchetto al *Ristorante della Rosa* l'onorificenza conseguita da due benemeriti suoi soci: il vice-presidente cav. Gilardini Pietro ed il signor Penotti Giovanni, nominati testè il primo commendatore ed il secondo cavaliere della Corona d'Italia.

Il pranzo riuscì animatissimo, essendovi intervenuti oltre a cento commensali.

Sedevano alla tavola d'onore coi festeggiati il cavaliere avv. Daclos, presidente del Circolo, il cavaliere G. Musso, il comm. ing. A. Pellegrini, il cav. Carlo Burbieri, il cav. N. Canla, l'avvocato cav. C. Capelli, l'avv. cav. G. Borelli, il cav. B. Labiola, il signor Desiderio Righini, il cav. avvocato B. Badanelli, il cav. A. Dedonatis, i signori C. Muzola, G. Tagini, Pompeo Rinetti, segretario, ecc.

Ottimo il pranzo servito dal signor Carlo Natorale.

Allo sciampagna vennero comunicate le adesioni del sindaco di Torino senatore Casana, dell'onorevole Rossi, dell'on. Daneo e dei signori Bravis, Albertini, Vicary, Badini, Palestrino, Ruggeri, Rossi, Andrea, dottor Belmas, C. Thovez, Diminici, C. Peretti, sindaco di Pallanza, G. Vigliardi-Paravia, A. Aymonino, tenente-colonnello Alasia, ecc.

Fece un bello e sentito elogio del comm. Gilardini e del cav. Penotti l'avv. cav. *Daclos*, che venne assai applaudito.

Parlarono in seguito il signor *Tagini Giovanni*, presidente della Società ombrellai, il cav. *Canla*, il generale *Todini*, di Siena, ed il cav. *G. Musso*.

Risposero con affettuose parole il comm. *Gilardini* ed il cav. *Penotti*, ringraziando delle gentili dimostrazioni ed inneggiando al lavoro, all'industria nazionale ed al Re.

Dopo il banchetto ebbe luogo una bicchierata al *Circolo dei [illegible]*, dove si fecero nuovi brindisi (di cui uno applauditissimo del cav. C. Righini a nome del Comune di Giaveno) ai decorati.

Squisito il servizio del signor Querio.

Il morto di Collegno identificato. — Ieri abbiamo dato notizia del rinvenimento del cadavere di un povero vecchio in un canale, presso la stazione ferroviaria di Collegno.

Sulla testa si riscontravano quattro ferite, due delle quali evidentemente prodotte da un'arma da taglio.

Lo sconosciuto venne ora identificato in persona di certo Valenza Giuseppe, d'anni 85, da Pianezza, ricoverato nell'Ospizio di Sant'Antonio di quel Comune.

Giovedì scorso il Valenza venne a Torino, accompagnato da una suora dell'ospizio, per trovare alcuni suoi parenti.

Con la suora era stato inteso che si sarebbero trovati alla sera all'ultimo treno tranviario per far ritorno a Pianezza.

La suora si trovò all'ora fissata, ma il vecchio mancò all'appuntamento; e nessuno lo vide più.

Sembra che il poveretto, avendo perduto il treno, abbia voluto ritornare a piedi, passando per la strada di Collegno.

Quale sia la brutta avventura toccatagli per la strada e per qual motivo sia stato ferito e gettato nel canale ancora lo si ignora.

STATO CIVILE. — Torino, 18 novembre 1900.

NASCITE 27: di cui maschi 15, femmine 12.

MATRIMONI: Casalegno Natale con Quattro Maria. — Chiala Giuseppe con Turaglio Margherita. — Elena Carlo con Rosso Teresa. — Ferò Ettore con Valfrè Maria. — Pacotto Giuseppe detto Giorgio con Gonlino Clotilde. — Pussetti Eugenio detto Vittorio con Nani Margherita. — Simonelli Nazzareno con Chirotti Carolina. — Sirugua Francesco con Risso Anna.

MORTI: Nizza Tobia Adolfo, d'anni 80, di Torino, agiato, piazza Vittorio Emanuele, 16.
Giuliano Giovanni Battista, id. 81, di Carignano, [illegible], via Belfiore, 15.
Ferraudi Giuseppe, id. 34, di Polonghera, farmacista, via Gioberti, 29.
Rossetti Teresa n. Alesso, id. 37, di Morello, casalinga, via Tiziano, 48.
Poletto Antonio, id. 72, di Castellamonte, impiegato governativo, via Garibaldi, 26.
Barberis Camilla (v.) n. Garetti di Ferrere, id. 71, di Torino, agiata, via Po, 57.
Aprile Elisabetta (v.) n. Moretta, id. 66, di Torino, ortolana, corso Principe Oddone, 46.
Ferrero Pietro, id. 47, di Torino, viaggiatore, via Alfieri, 7.
Trinchero Gaetano, id. 48, di Pecetto Torinese.
Perel Federico, id. 62, di Casale Monferrato, oper.
Ottino Giacomo Giov., id. 52, di Alba, imp. ferr.
Giverna Michele, id. 76, di Frugarolo, carrettiere.
Olivero Teresa n. Ferrarini, id. 45, di Crodo, cas.
Ferraccini Luigia (v.) n. Zanetto, id. 50, di Masino.
Carutti Nicola, id. 57, di Marretto, contadino.
Bertone Pietro Fil., id. 50, di Barone, ferro. fabbro.
Bertoglio Maria, id. 25, di Cerrina, sarta.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo [illegible], di cui a domicilio [illegible], negli ospedali [illegible].

REATI E PENE

I Corvi.

(Tribunale Penale di Torino).

E' uno dei soliti processi della delinquenza organizzata e piovina, così terribile nei suoi effetti, perchè dai malefici suoi non v'ha uomo che si possa sottrarre, per astuto, intelligente ed accorto che sia. E un processo assai grave per il numero degli imputati, la qualità e la molteplicità delle imputazioni, nonchè per il numero delle udienze che occuperà. Di mano in mano andremo illustrando le varie circostanze emergenti dal dibattimento, corredate dalle risultanze d'istruttoria; intanto per oggi, con uno sguardo riassuntivo, daremo un'idea al lettore dell'importanza della causa.

Due anni fa si costituiva a Torino una di quelle associazioni di malfattori il cui unico scopo è di vivere con poca fatica alle spalle del prossimo.

Uno solo era il metodo di sorprendere la fiducia, troppo proclive all'immediato guadagno, che questi messeri mettevano in opera; e l'esperienza, la salda organizzazione, l'audacia e l'arte delinquente rendevano il tiro sicuro, infallibile.

Al proprietario di campagna che portava in città il suo vino si presentavano alcuni sensali, i quali, con un mare di belle e lusinghiere parole, magnificavano i mezzi, la posizione sociale e finanziaria d'una data persona. L'ingenuo commerciante campagnolo abboccava all'amo, ed il suo cuore s'allargava alla speranza di fare un affare d'oro. I buoni sensali erano discreti; si ritiravano nell'ombra, lasciando il negoziante credenzone a fantasticare ed a sognare mucchi d'oro. «Tuttavia, se vorrete — dicevano — altre informazioni, rivolgetevi ai tali, ai tal'altri, tutte degne persone, le quali vi diranno che signorone noi vi proponiamo». Manco a dirlo, i tali e i tal'altri erano altre canaglie membri della banda, i quali, al mezzo loro, sapevano poi riempire la testa della povera vittima di siffatte promesse, belle parole, belle lusinghe ecc. e di questi or di quelli, dal farlo capitolare in men che non si dica, con il sorriso sulle labbra e la gioia nel cuore. Il vino era venduto, ed a condizioni larghe, generosissime. Ma con arti fini si vestiva la posa del vino, che era subito rivenduto a qualunque prezzo, purchè si facesse denaro, nonostante che il padrone protestasse.

E delle proteste non si dava per inteso nessuna canaglia quando si trattava di pagare, e tutt'al più si tacitavano le giuste proteste dei poveri gabbati con cambiali portanti firme false di persone affatto insolvibili.

Innumerevoli furono le vittime della truffa.

Dietro denuncia della Questura, l'Autorità giudiziaria ritenne che otto di questi malfattori del commercio fossero vincolati fra loro in modo da costituire una vera associazione di malfattori, il cui capo sarebbe un mediatore, certo Defendente Capra, di 49 anni, ed i cui compagni sarebbero certi Giovanni Tortore, disoccupato; Carlo Prato, negoziante; Pompeo Capello, negoziante; Achille Gioda, negoziante; Simone Luballi, mediatore; Giov. Battista Bojano, negoziante; Giuseppe Della, negoziante.

Cinque di questi furfanti sono detenuti; altri tre, fra cui l'Achille Genta, di cui già parecchie volte si occupò la cronaca giudiziaria, sia per falsi in scrittura, sia per bancarotta fraudolenta, poterono sfuggire al mandato di cattura.

A questi si aggiungono altre undici persone che hanno partecipato a qualche truffa e non sono membri della banda nera.

Edoardo Mariano, mediatore; Paolo Zucconi, negoziante; Giuseppe Bagnino, negoziante; Giuseppe Ferraris, negoziante; Pietro Rossi, commesso; Francesco Molino, carrettiere; Francesco Bruno, esercente cantina; Giovanni Ulla, mediatore; Carlo Villa, negoziante; Giovanni Pietra ed Angelo Zanatta, falegnami.

Il processo si è oggi aperto e, come dicemmo, durerà parecchie udienze. *Ciat.*

ULTIME NOTIZIE

La situazione in Cina aggravata.

Ventitremila cinesi in marcia contro gli alleati.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 8,35:

Dalle notizie giunte ieri dall'Estremo Oriente è facile argomentare che la situazione invece di chiarirsi si sia improvvisamente complicata ed aggravata.

Infatti lo *Standard* ha stamattina un telegramma da Sciangai in cui è annunziato che ventitremila soldati cinesi marciano contro gli alleati.

Che le trattative di pace siano fallite o stiano per fallire lo prova anche un telegramma al *Morning Post* da Pechino, in cui si assicura che se la situazione non sarà prontamente regolata, una spedizione sarà mandata nella prossima primavera contro la capitale dell'Occidente.

Una smentita di Ching.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 19:

Il *Daily Telegraph* ha da Sciangai, in data 17 novembre, che Ching smentisce ufficialmente che Tuan e Tung-Fu-Shian si siano uniti al movimento musulmano.

Le punizioni ai "boxers."

Tuan in carcere a vita.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 9,35:

L'*Eclair* riceve da Pechino che Pichon ricevette sabato Li-Hung-Chang, il quale gli comunicò i decreti imperiali che annunciano che Tuan è privato dei gradi di nobiltà e punito col carcere a vita. Agli altri capi *boxer* verrebbero inflitte pene relativamente lievi.

Quanto a Tongfusiang è impossibile prenderlo perchè è alla testa delle truppe; si punirà pertanto quando lo si potrà.

Il *Times* riceve da Pechino che Tuan, anzichè imprigionato, si trova a Ninghiahsien ai confini della Mongolia.

I ministri esteri, riconoscendo l'inapplicabilità della pena di morte, domandano ora soltanto contro i capi dei *boxers* la pena più grave che la legge cinese permetta.

I francesi alla tomba dei Mings.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 19:

Si ha da Pechino, 17: «Una colonna francese, partita da Pechino il giorno 6 novembre, è entrata a Tusling, dopo un combattimento in cui 300 *boxers* rimasero fuori di combattimento. I francesi non ebbero nessuna perdita. La tomba imperiale fu occupata.»

Sulle voci di dissensi fra ministri.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 10:

L'ufficioso *Popolo Romano* scrive:

«Sono quelle che si sono andate spargendo in questi giorni, con crescente insistenza, di dissensi tra ministri, di dimissioni dell'uno o dell'altro ministro.

«Possiamo affermare con intiera cognizione di causa che nessun dissenso, nè piccolo, nè grosso, esiste nel Gabinetto e che tutte le notizie diverse hanno origine e carattere tendenzioso.

«Possiamo anche aggiungere che il Consiglio dei ministri ieri ha approvato con voto unanime tutti i progetti dell'onorevole ministro del Tesoro.»

L'esito dell'elezione di Tolone.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,30:

Nell'elezione legislativa di Tolone, ove si trattava di sostituire Clusseret, radicale, già colonnello della Comune, il nazionalista Grebeauval, ex-presidente del Consiglio municipale di Parigi, ebbe 3807 voti; Martin, radicale, 3105; Strooleant, collettivista, 2029; Cornil, radicale, 1061; Claude, socialista, 147; Margnery, repubblicano, 1110.

Venne proclamato il ballottaggio, ma si può prevedere che Grebeauval sarà sconfitto.

L'affare delle decorazioni alla Camera.

Una controquerela di Décrais.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,35:

Il *Figaro* conferma che la Camera dovrà oggi occuparsi della faccenda delle decorazioni. Il giornale lascia capire che Décrais sporgerà una controquerela per diffamazione. L'Opposizione sembra poco sicura del fatto suo.

Krüger considerato in Francia capo di Stato.

Ci telegrafano da Parigi, 19 ore 9,30:

Il *Petit Parisien*, ufficioso, pubblica una dichiarazione, secondo la quale il Governo considererebbe Krüger capo di Stato viaggiante in incognito, poichè non basta il proclama di lord Roberts ad abolire l'indipendenza del Transvaal, nè annulla la firma dei boeri. D'altronde l'annessione non fu nemmeno notificata alle Potenze.

I gioielli della duchessa Canevaro trovati.

L'ammiraglio Canevaro a Dax.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,55:

La pioggia impedisce che si sgombri prontamente la linea a Dax. Ieri Lacharge, presidente del Tribunale a Dax, personalmente, trovò fra i rottami del vagone-ristorante il sacchetto di gioielli della duchessa Canevaro. L'ammiraglio Canevaro, appena giunto a Dax, visitò l'ospedale, dove fu ricevuto ufficialmente dal Municipio. Gli si consegnarono due medaglie trovate sul corpo del fratello. L'ammiraglio fece aprire la bara del fratello, dell'addetto Esler, della cameriera Valenzuola, asperse le salme d'acqua benedetta, pregò e depose nel feretro del fratello un mazzolino di crisantemi.

Canevaro quindi partì per Bajona a visitarvi la cognata.

Una burrasca nella Manica.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,50:

In seguito ad una terribile burrasca nella Manica, varii piroscafi hanno sofferto: fra questi v'è una torpediniera russa. Un piroscafo abbandonato venne gettato sulla costa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 18 novembre.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 4,3 Massima + 8,1
Stato atmosferico — ore 9: coperto; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: nuvolo p. sereno.
Acqua caduta millimetri 0,2.
(Castello Medioevale - In riva al Po):
Temperatura massima del giorno 17: + 8,3
Temperatura minima della notte dal 17 al 18: + 4,5
(Piazza Castello - Nella zona al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 18: + 9,0
Temperatura minima della notte dal 17 al 18: + 5,4
20 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 33; tramonta alle ore 16, minuti 54.

BORSA DI TORINO — 19 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio **100 17 1/2.**

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	105 77 1/2	105 87 1/2	105 60	105 75
Svizzera 5	105 32 1/2	105 42 1/2	105 20	105 30
Germania 5	129 60	129 90	129 70	129 80
Londra 4	26 56	26 59	26 52	26 55

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.
Saggio di sconto ridotto e di favore, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 5 1/2 0/0 oltre la di ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 100 17 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 100 26 1/4, 100 27 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	873 — 872 —	B. Comm.	681 — 680 —
	878 — — —	Cred. It.	556 — 557 —
		B. Sconto	174 50 175 —
Ferr. Mer.	703 50 704 —	**Obbligazioni**	
Ferr. Med.	524 — 526 50	Tram. Tor.	494 — — —

Cronaca della Borsa. — 19 novembre. — Entriamo nell'ottava senza l'antecibo gradevole dei grossi telegrammi a *sensation*, e la riunione, con moderato appetito, si adatta alla solita minestra e si serve dei soliti piatti, fra i quali primeggia sempre la Banca d'Italia.

Non meno attive e ben assorbite le azioni del Credito Italiano, ed il movimento, con qualche offerta, le Banche Commerciali, dalle quali però si attendono ancora prezzi più elevati.

I Ferroviari poco rigorosi nella loro fermezza, per quanto non manchino mai le domande.

Trascurate stamane le azioni del Banco Sconto sulla 174 50.

Si riposano per rinvigorirsi quando gli azionisti *allo scoperto* ritornino all'attacco. Pare che ora trovino i prezzi troppo alti per vendere (?).

Il cambio immobile a 105 825.

Fallimenti.

Torino. — Con sentenza 13 corrente, venne dichiarato il fallimento di Milano Antonio di Domenico, già fabbro-ferraio a Chivasso, ora residente a Torino, via Circonvallazione, N. 1; giudice delegato Bolaro Del Borgo cav. Alfredo; curatore Galvano rag. Giovanni; prima adunanza 3 dicembre 1900, ore 14; chiusura verifica crediti 29 dicembre 1900, ore 14; termine di giorni 20 ai creditori per presentare alla Cancelleria le loro proposte e titoli di credito.

— Con sentenza 13 corr. venne omologato il concordato nel fallimento della ditta Baldusso Ernesto e soci Baldusso Ernesto e Figazzi Timoteo, col beneficio di legge.

Il carbone.

Genova, 18 *(Stefani)*. — Ieri furono caricati [illegible] carri, di cui 244 di carbone pei privati.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

La figlia **Emilia** col marito **Ernesto Segre** unitamente ai parenti tutti, commossi per la solenne dimostrazione di stima e d'affetto data al loro compianto estinto

Tobia Adolfo Nizza

ringraziano dal più profondo del cuore tutti gli amici e conoscenti, nonchè quelle gentili persone che col loro intervento vollero rendere un ultimo tributo di rimpianto al loro caro ed amato congiunto. c 13814

La moglie, i fratelli, le sorelle, i cognati, gli zii, i nipoti ed i parenti tutti partecipano, addoloratissimi, la morte del chimico-farmacista

GIUSEPPE FERRAUDI
d'anni 34

avvenuta la mattina del giorno 18.
La salma sarà trasportata nel sepolcreto della famiglia a Polonghera, ove avranno luogo i funerali alle ore 9 del 20 corrente.
Non si mandano partecipazioni speciali. c 13841

La famiglia **GALI** estremamente addolorata per la perdita del suo amatissimo capo, chiede scusa a coloro che non ebbero partecipazione del doloroso annuncio, e ringrazia riconoscente quanti vollero onorare il caro estinto. c

Rivista Finanziaria

Gli avvenimenti politici.

Da qualche tempo dobbiamo in questa rivista ripetere il medesimo discorso, che si riassume tutto nel dire che le cose notevoli avvenute nella settimana sono scarsissime, per non dire nulle, e che i mercati finanziari si trovano in uno stato di completa atonia e d'incertezza, la quale non lascia pronosticare affatto quali abbiano ad essere le tendenze del mercato nel prossimo periodo.

Anche questa volta le medesime osservazioni si possono rinnovare. I mercati finanziari sono uno specchio fedele della situazione generale, la quale è composta di tendenze fra di loro discordanti, in mezzo a cui non si riesce ad afferrare la linea principale.

Gli uomini d'affari non hanno, dal punto di vista politico, alcuna indicazione la quale valga a metterli sulla buona via o sulla cattiva, come meglio sembri opportuno ai diversi gusti.

Ed invero se nel Transvaal le operazioni di guerra tacciono, non sono scomparse le preoccupazioni dell'Inghilterra, la quale si vede costretta a mantenervi il generale in capo, con un fortissimo nerbo di truppe, e deve pensare a provvedersi i mezzi per pagare le spese del passato e far fronte alle nuove, che sono inevitabili.

Nella Cina non si vede come le cose possano andare a finire, data la duplicità e la lentezza dei plenipotenziari cinesi e la necessità in cui si trovano le truppe di fare spedizioni nell'interno ed attizzare in tal modo ancor più l'odio degli indigeni.

Si dice che le Potenze si siano ormai messe d'accordo intorno alle domande che si dovranno fare alla Cina; e quantunque ciò sia un buon sintomo, perchè toglie il pericolo temuto di possibili divergenze fra gli europei, non fa fare un gran passo verso la soluzione del problema cinese, essendo gli avversari nostri fermamente decisi a non accettare alcuna fra le proposte occidentali.

Frattanto si avvicina a gran passi l'inverno; e le truppe dovranno probabilmente prendere, come si usa nei paesi poco civili, i quartieri d'inverno; onde nuove spese e nuovi indugi.

Altrove non mancano le cause di incidenti e di timori.

In Francia la politica anglofoba della popolazione, a cui il Governo fa eco forzatamente, può procacciare seri fastidi ad un Ministero già vacillante, ed a cui è mancato l'appoggio dell'Esposizione.

In Russia la malattia, che par grave, dell'imperatore, fa nascere seri timori; ed in Germania il possesso attentato contro Guglielmo II prova che l'odio contro gli ordinamenti vigenti è anche là profondamente diffuso e pericoloso.

Il mercato monetario.

E' questa l'epoca in cui i Governi si preparano a rendere od hanno già presentato i conti ai Parlamenti. Quest'anno i conti tornano male quasi dappertutto. In Italia il ministro del tesoro, in virtù d'una straordinaria forza di equilibrismo fra le opposte tendenze, è riuscito a mantenere un pareggio che molti temono artificioso e destinato a scomparire alla minima avversità. In Germania il cancelliere dell'Impero ha impiegato una lunga relazione per spiegare come si fossero già dovute spendere parecchie decine di milioni di marchi in più del previsto per la guerra cinese, ed a chiedere i relativi crediti. In Francia il relatore generale del bilancio si è divertito nello esporre le felicissime condizioni dei contribuenti dell'anno 1950, ed ha conchiuso col dire che però i contribuenti del 1901 dovranno rassegnarsi a tirar fuori di tasca nuovi quattrini, perchè il bilancio presenta è in disavanzo.

In Inghilterra il cancelliere dello scacchiere dicesi stia negoziando un altro prestito colossale per pagar le spese d'Africa.

Insomma, dappertutto è un affannarsi a chiedere denari al mercato monetario da parte dei Governi, e, se alle richieste governative si aggiungono le richieste dei privati, si vede come nei mesi venturi il tasso dello sconto non potrà diminuire affatto se non interviene qualche improvviso afflusso d'oro dalle miniere del Transvaal, il che è molto improbabile.

Già in Inghilterra si operò di questi giorni una nuova sottoscrizione a buoni del tesoro, che è il solo primo annuncio di altre e maggiori sottoscrizioni.

Il saggio libero dello sconto si è quasi dappertutto irrigidito in conseguenza di queste previsioni e dei fatti che le avvalorano.

A Berlino, dove era disceso al 3 3/4 per cento, risalì al 4 1/4, rimanendo tesa.

A Londra il prezzo del denaro per prestiti di pochi giorni salì ancora dal 3-3 1/2 al 3 1/2-4 per cento. Le cambiali a tre mesi, che si scontavano a 3 3/4 per cento, ora hanno raggiunto il tasso ufficiale della Banca del 4 0/0.

Ciò nonostante la Banca non ha creduto opportuno aumentare il tasso dello sconto, essendosi verificato un aumento nella riserva, che è passata da 19,845,000 a 20,248,000 lire sterline, con un aumento di lire sterline 403,000.

Ma se ciò è ragionevole, non bisogna dimenticare che la situazione della Banca non è così prospera come potrebbe sembrare da codesto aumento nella riserva, il quale fu dovuto esclusivamente al ritorno dei biglietti dalla circolazione. Essendo aumentati invece più i depositi pubblici e privati, è accaduto che la proporzione della riserva agli impegni correnti diminuì leggermente di 0 8 punti, da 44 6 a 43 7 per cento.

Si aggiunga che anche l'andamento dei cambi coll'estero lasciò molto a desiderare.

Il cambio su Parigi è sceso a 25 10, mentre quello su New York rimase intorno al punto che consente l'esportazione dell'oro per l'America. Pel momento v'è ancora una qualche speranza che possano essere evitate queste esportazioni; ma ciò non toglie che il mercato se ne mostri preoccupato seriamente, e che, in vista di questa probabile eventualità, si senta poco incoraggiato ad assumere impegni.

I mercati finanziari esteri.

Per tutto questo complesso di circostanze, per le incertezze politiche e le difficoltà monetarie è accaduto che le Borse si dimostrassero impotenti a pigliare una via determinata.

Il momento non è davvero favorevole alle speculazioni.

A *Londra* la liquidazione quindicinale si è compiuta in modo abbastanza soddisfacente, non essendosi dovuti pagare dei riporti cari.

I corsi, quelli del Consolidato sovratutto, si sono mantenuti fermi, sebbene senza slancio.

Verso la fine della settimana, essendosi detto che gli stocks di rame erano molto forti, vi fu un ribasso nelle azioni della Rio Tinto, ribasso che ebbe anche un riverbero a Parigi.

Qui la gente d'affari fiuta, malgrado la ripetuta vittoria riportata al Parlamento, una crisi ministeriale, e sta in guardia, paventando possibili perturbazioni.

Anche le progettate fragorose accoglienze a Krüger non sono tali da essere ben vedute dalle Borse, che desiderano sempre rimanere in pace con tutti.

Il 3 0/0 perpetuo francese perciò rimase, con lievissime oscillazioni, fermo intorno a 100 50.

L'Italiano da 94 50 si spinse sino a 94 90 e ricadde poi a 94 70, chiudendo a 94 70.

L'Esteriore spagnuolo non è ancora in punto da poter ripigliare, ma si trova in grado da poter rimanere fermo.

La malattia dello tsar fece ribassare la Rendita russa di quasi un punto; ma l'attentato all'imperatore di Germania non esercitò grande influenza, essendo stato presto ridotto alle sue vere proporzioni.

Berlino e Vienna senza particolari note da rilevarsi.

Il mercato italiano.

Il movimento principale, ed anzi unico, che si è prodotto nelle nostre Borse si riferì alle azioni della Banca d'Italia.

La causa occasionale di questo movimento fu la morte del direttore Marchiori e le congetture intorno alla scelta del successore.

Ormai sembra certo che il direttore prescelto sia il comm. Stringher, ed il rialzo dei titoli a questo annuncio pare indicare che la scelta è stata bene accolta nel mondo finanziario.

Grave sarà il compito che dovrà assolvere il nuovo direttore; e noi confidiamo che gli gioveranno la conosciuta sua dottrina e la grande sua esperienza in cose finanziarie, quantunque finora l'opera sua si sia esplicata soltanto in un campo alquanto diverso da quello propriamente bancario.

Il periodo nel quale entra ora la Banca d'Italia è uno dei più momentosi per la sua storia e per i destini economici del Paese. Si tratta di uscire definitivamente dall'epoca delle immobilizzazioni e di incamminarsi su una via la quale dovrà condurre all'abolizione del riscontro corso forzoso ed al ripristino della circolazione fiduciaria colla scomparsa definitiva dell'aggio.

Sarà gran vanto dello Stringher di aver raggiunto tale nobilissimo scopo.

Ecco le quotazioni della Borsa di Torino:

	Sabato 10	Sabato 17
Cambio	105 95	105 85
Rendita	100 —	100 075
Banca d'Italia	800 —	867-860 —
Ferrovie Meridionali	702 50	703 50
Ferrovie Mediterr.	522 50	523 50
Banca Commerciale	673 —	670 —
Credito Italiano	540 —	552 50
Banco Sconto	170 —	173 —

Il miglioramento fu quasi generale.

Parigi	10	12	13	14	15	16	17
3 0/0 perp. franc.	100,50	100,36	100,47	100,06	100,35	100,30	100,50
3 1/2 0/0 »	101,27	[illegible]	101,80	101,35	101,30	[illegible]	101,50
Italiano	94,50	94,80	94,70	94,62	94,60	94,70	94,70
Est. spagnuolo	66,10	66,77	[illegible]	[illegible]	66,10	66,02	[illegible]
Russo	84,80	—,—	—,—	84,80	84,40	83,50	83,50
Turco	22,85	22,75	22,87	22,82	22,82	22,70	22,65
Portogh.	24,30	24,75	24,35	24,50	24,55	24,50	24,50
Londra Consolid. inglese	—,—	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—,—	[illegible]	[illegible]
Berlino 3 1/2 0/0 prus.	95,20	95,30	95,10	94,90	—,—	95,—	95,—
Rend. it.	94,75	94,10	94,75	94,70	—,—	94,75	94,90
Obbl. ferr. ital. 3 0/0	57,80	[illegible]	57,50	[illegible]	—,—	57,60	57,80
Vienna Rendita austr. carta	97,60	97,60	98,—	98,10	—,—	[illegible]	[illegible]
ungh. oro	90,75	90,35	90,90	90,35	—,—	90,75	[illegible]

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (60)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Per quanto leggermente la sua fronte fosse stata unta, Cosnac aveva saputo esercitare onorevolmente il suo ministero sacro.

Onorato, più tardi, della carica di grande elemosiniere di Monsieur, egli aveva adempito alle sue nuove funzioni con un tatto che era stato da tutti apprezzato.

Il fratello del re faceva gran caso del vescovo di Valenza, e benchè il prelato guari non s'accordasse guari col cavaliere di Lorraine, potente favorito del principe, ciò non lo aveva impedito di godere della fiducia di Monsieur sino al giorno in cui, sedotto come tutti, dal fascino di Madame, egli s'era dichiarato apertamente suo amico, e, contro tutti, suo fedele e coraggioso difensore.

Allora Monsieur lo prese in avversione e, da lungo tempo Cosnac avrebbe dovuto lasciare il palazzo reale se non ci fosse stato trattenuto da Madame, riconoscente della di lui devozione, e, sovratutti, dal re, al quale aveva saputo piacere per l'onesta franchezza della sua condotta e divertirlo colla vivacità del suo spirito.

Nell'inferno, che era il palazzo reale per la povera principessa, il vescovo di Valenza faceva la parte d'un buon angelo; sempre, nei momenti delle sue più grandi tristezze, egli sapeva recarle, in segreto, qualche consolazione.

Colla buona signora di Saint-Chaumont, che era tutta per la principessa, Daniele di Cosnac passava gran parte del suo tempo a tentar di sventare i continui complotti tramati contro Madame da tutte le creature di Monsieur, il cavaliere di Lorraine prima di tutti, poi d'Effiat e Beuvron, le sue anime dannate.

La servitù della casa era divisa in due campi ineguali; la maggioranza s'era schierata dalla parte di Monsieur, per terrore del cavaliere; alla loro testa c'era il signor Purnon, il mastro di casa, briccone, interessato, capace di tutte le vigliaccherie e, al bisogno, di tutte le turpitudini.

Le conversazioni quotidiane del vescovo di Valenza e della signora di Saint-Chaumont avevano per tema unico le misure da prendersi per assicurar la pace a Madame e difenderla contro ai suoi nemici.

Montalais entrò dalla governante appunto nel momento in cui il vescovo aveva dato alla sua amica una grave e inquietante notizia.

Per un caso singolare il vescovo era stato informato che il cavaliere di Lorraine aveva deciso di partire per un lungo viaggio; e, subito, s'era affrettato a venire ad avvertirne la sua alleata; tutti e due, adesso, stavano perdendosi in congetture su quella partenza a cui nessuno, il giorno innanzi, s'aspettava.

— Scommetto — diceva Cosnac — che quel viaggio nasconde un nuovo tradimento.

— No ho paura, — rispose la aia del conte di Guiche, — siamo, per troppo! abituati alle perfidie di quell'essere maligno, e appena si muove c'è da temere di qualche brutta sorpresa.

Montalais comparve in quel momento; il vescovo e la governante, vedendola entrare col volto tutto sconvolto, compresero che v'era per aria qualche cosa di triste.

— Che c'è di nuovo? — domandò Cosnac inquieto.

— Non so nulla — rispose l'eccellente fanciulla, — se non che Madame prega monsignore di venir da lei senza indugio.

Mentre la signora di Saint-Chaumont, desolata, alzava le braccia al cielo, il vescovo, sulla signorina di Montalais, s'avviava verso gli appartamenti della principessa. In qualche secondo fu nella sala dove Enrichetta lo aspettava, ed ebbe con lei un colloquio segreto che durò una buona ora, a capo della quale, Montalais, richiamata, udì la sua signora dire al vescovo:

— Ma è possibile, mio grande amico, che un cervello così inventivo come il vostro non trovi nulla per trarmi dalla pena in cui mi sento?

Il vescovo stette un momento a riflettere, e quindi s'accontentò di rispondere:

— Dio è buono e giusto e grande, Madame, e la sua mano onnipotente non abbandona mai coloro che lo amano e che lo venerano. Non è dunque permesso a Vostra Altezza di disperare.

Avendo così parlato, salutò profondamente la principessa e uscì senza che la sua fisionomia di sfinge misteriosa esprimesse altro che una religiosa emozione.

— Mio Dio! — esclamò Enrichetta quand'egli fu scomparso — se Cosnac m'abbandona, io sono perduta!

E si rifugiò, piangendo, nelle braccia di Montalais, la quale tentò calmarla con affettuose carezze.

— Vostra Altezza ha torto di allarmarsi così, — diceva la damigella d'onore, — ed è fare ingiuria al signor di Cosnac dubitare della sua devozione.

— Non è della sua devozione che dubito, è della sua abituale abilità, che mi pare gli manchi proprio nel momento in cui mi è più necessaria.

— Dia tempo, Altezza, al signor di Cosnac di riflettere; ciò che egli non ha trovato sul momento, lo troverà più tardi, domani certamente.

— Bene; aspettiamo dunque a domani — disse Enrichetta, volendo ancora credere a quella ingegnosità della devozione di cui il prelato le aveva dato già tante prove.

L'indomani mattina, appena sveglia, ella fece pregare Cosnac di venire a parlarle.

La signora di Saint-Chaumont, che s'era incaricata, questa volta, della commissione, ritornò con aria spaventata, balbettando:

— Il signor di Cosnac è partito stamane per tempo per recarsi nella sua diocesi, dove è, a quel che pare, stato chiamato da affari urgenti.

Madame dette un grido di dolore e d'indignazione.

— Partire in un simile momento! — esclamò poi. — Ah! ecco una viltà di cui non lo avrei creduto capace. Ciò non è soltanto abbandonare, è tradire!

Ma la buona Montalais, presente, protestò vivacemente:

— Il signor di Cosnac non è di quelli che abbandonano i loro amici, e, tanto meno, che li tradiscono.

— Che il cielo t'ascolti! — mormorò la povera Enrichetta, accasciata.

Si riebbe tuttavia presto, e, sorridendo mestamente:

— Voi mi amate tutte e due, lo so, — disse, — ma vorrei vedere ancora qualcun altro che mi ama. Fate chiamare il mio amico, Francesco Michaud, il garzone giardiniere.

Montalais uscì e ritornò tosto.

— Francesco è assente anche lui, Altezza.

— Assente? Per lungo tempo?

— Non saprei, — rispose Montalais, — potrebbe darsi non ritornasse più, perchè prima d'andarsene s'è fatto regolare il suo conto dal giardiniere-capo.

— Francesco! Anche lui mi abbandona!.... Ah! sono veramente disgraziata! — esclamò Madame, così abbattuta, questa volta, che i suoi poveri occhi non trovarono neppur più lagrime.

X.

Le cipolle di tulipani del signor di Cosnac.

Non erano ancora sonate le sei del mattino alla chiesa Saint-Roch e il vescovo di Valenza già era alzato, e in costume da viaggio.

Dette un gran sospiro di sollievo quando La Brie, il suo domestico, venne a dirgli:

— Il giovane che monsignore aspetta è di là. Debbo farlo entrare?

— Subito.

Francesco comparve sull'istante.

— Monsignore m'ha fatto domandare delle cipolle di tulipano, — disse, — vengo a sentire di qual genere le desidera.

Cosnac si mise a ridere, e, sottovoce:

— Sei un giovane molto gentile e, di più, molto intelligente, mio caro Michaud. Un altro in luogo tuo si sarebbe espresso francamente e senza osservare le precauzioni utili. Tu hai compreso che, amico come sono di Madame, debbo essere spiato anche nel mio appartamento. Credo che quel facchino che ti ha introdotto sia anzi al soldo del cavaliere di Lorraine. Chissà che non stia in questo momento ad origliare per sapere che abbiamo a dirci e per riferirlo al cavaliere o ai suoi amici?

(Continua).